

SCOUT



Dai nostri inviati a **Betlemme**

alle pagg. **2 - 3**

SPECIALE La Route parola per parola

alle pagg.

8 - 9



Legge e Liberta'



Due interviste ed un
bellissimo brano di
Peguy

alle pagg.

4 - 5

TIME SCOUT

Due pagine con gli arti-
coli dei nostri inviati sul
Capitolo Regionale
R/S della Toscana

alle pagg.
6 / 7

Contattateci al seguente indirizzo e-mail:
posta@camminiamoinsieme.net
Scout Camminiamo Insieme,
presso **Matteo Renzi**, Casella Postale 108, 50065
Pontassieve (Firenze) www.camminiamoinsieme.net



A loro il Nobel per la Pace

Anche CI invita a raccogliere l'appello

Una delegazione guidata dai Vescovi Cetoloni e Giovannetti si è recata in Terrasanta subito dopo la fine dell'assedio della Basilica di Betlemme. Tra loro don Giovanni Sassolini, assistente scout, che ha intervistato Padre Ibrahim per noi. Scesi all'aeroporto di Bologna i componenti della delegazione hanno proposto la candidatura dei Padri Francescani di Betlemme per il Nobel per la Pace. Nei giorni più duri dello scontro, solo la presenza dei religiosi ha garantito che non si arrivasse ad una carneficina. Ed in questo senso anche noi di Camminiamo Insieme facciamo nostro l'appello perché il più importante riconoscimento al mondo sia assegnato a questi "ostaggi della pace" come si sono definiti essi stessi. Trovate qui un coupon che vi preghiamo di ritagliare e di inviare a SCOUT - CAMMINIAMO INSIEME casella postale 108 - 50065 Pontassieve. Potete dare la vostra adesione anche attraverso il sito www.camminiamoinsieme.net sul quale abbiamo aperto anche un forum sul lungo conflitto arabo-israeliano.

La redazione

Anch'io sostengo la candidatura dei Padri Francescani di Betlemme per il Premio Nobel per la Pace.

NOME: _____

COGNOME: _____

GRUPPO SCOUT: _____

Ritagliare e inviare a:
SCOUT - CAMMINIAMO INSIEME c.p. 108 - 50065 - Pontassieve

Intervista esclusiva a Padre Ibrahim Fa

Oggi, 28 maggio 2002, a Gerusalemme non sappiamo se potremo andare a Betlemme, ancora una volta bloccata dai carri armati che non fanno nè uscire nè entrare nessuno. Ma poco prima di mezzogiorno... una telefonata ci annuncia che Padre Ibrahim - proprio lui ci telefona - sta arrivando a Casa Nova di Gerusalemme. E' riuscito a passare, con un carro armato davanti e uno dietro alla sua macchina e ha superato il posto di blocco. Felice come una Pasqua è accolto dal nostro gruppo che è venuto in Terra Santa soprattutto per incontrare lui e vedere la sua Betlemme. Se 40 è un numero biblico, lo è anche il 39. Erano 39 anche i colpi dati nella flagellazione (lo dice S. Paolo che l'ha subita cinque volte - cfr. Il lettera ai Corinti 11,24) e ci si fermava lì per essere sicuri di non oltrepassare i 40 colpi prescritti. Sono stati 39 i giorni dell'assedio da parte dell'esercito israeliano ai Conventi e alla Basilica della Natività di Betlemme. I Conventi sono tre: quello cattolico dei francescani e quelli ortodossi, rispettivamente dei greci e degli armeni. Un periodo che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso, nel mese di aprile e qualche giorno di maggio dell'anno 2002, che non pensavamo davvero potesse succedere. Abbiamo incontrato Padre Ibrahim Faltas, direttore della scuola "Terra Santa College" di Betlemme che accoglie 2400 alunni, cattolici e musulmani, tutti palestinesi, della città e dei dintorni. Con gentilezza ha risposto ad alcune domande che gli abbiamo posto.

Chi erano questi palestinesi entrati nei vostri edifici, e come si sono comportati?

I rapporti sono sempre stati buoni, noi rispettavamo loro e loro rispettavano noi. Li conoscevamo tutti perchè hanno frequentato la nostra scuola, o hanno figli nella nostra scuola. Tante volte questa conoscenza ha reso possibile di tenerli calmi e non ci sono stati spari a freddo dalla Basilica verso gli israeliani. Erano tentati di farlo, ma abbiamo fatto loro capire che era troppo pericoloso per tutti noi e per loro stessi.

I rapporti con gli israeliani come sono stati?

Anche con loro buoni rapporti, ma era difficile dopo che hanno tagliato l'elettricità, l'acqua, e i viveri cominciavano a mancare. Io stesso ho perso circa 10 chili di peso, perchè i primi giorni c'era cibo per tre volte al giorno ma dopo qualche giorno si mangiava solo una volta. I buoni rapporti anche con gli israeliani erano in fondo

l'unico modo per tenerli calmi e salvare anche i palestinesi.

Il vostro comportamento in questa situazione a cosa si è ispirato? Quale punto di riferimento avete avuto?

Noi francescani siamo figli di San Francesco, che venne in terra Santa nel 1218 in una situazione simile alla nostra. Anche allora c'erano due eserciti che si fronteggiavano (crociati e arabi) e lui passò nel mezzo predicando la pace.

Tante voci e parole ci sono state in questi giorni.

Cosa rispondi a chi voleva presentare - in occidente - te, i frati e i monaci armeni e greci come un ostaggio in mano ai palestinesi?

Ho risposto e rispondo ancora che "eravamo ostaggi della pace e basta".

Cosa sapevate di quello che scrivevano i giornali occidentali, o faceva vedere la nostra TV?

Noi non sapevamo niente, non vedevamo niente, e francamente non ci interessava... Avevo altre cose da fare e da seguire!

Chi non vive qui tra palestinesi e israeliani,

chi non vive in queste città, può capire qualcosa?

Chi viene da fuori, non può capire quel che succede qui. Bisogna viverci tra questa gente e queste popolazioni, cercando di capire chi sono e cosa fanno e gli uni e gli altri. Da fuori, da lontano, è impossibile.

Cosa è impossibile capire?

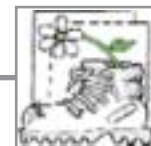
Quasi tutto! Venite e vedete.

Cosa è rimasto di quei 39 giorni?

Quei giorni sono giorni entrati nella storia. E' difficile per noi dimenticare le sofferenze e tutto ciò che si è vissuto. Non posso dimenticare i momenti tempestosi, i feriti di ogni giorno, i morti (qualche volta anche più di uno al giorno). C'era una gru che dal cielo controllava con una telecamera ed era dotata di un'arma automatica che ha ucciso diversi palestinesi, senza sbagliare un colpo. Questi giorni restano per sempre dentro di noi, sono storia.

Il momento più difficile?

Ogni momento era difficile. Il più difficile per me è stato quando hanno sparato contro di me. Sono vivo per miracolo. Il proiettile mi è passato davanti al volto, a pochi centimetri, ed è finito sul computer della mia camera, che ha preso fuoco. Per tutti un momento davvero brutto è stato quando



ella pace



Itas, custode della Basilica di Betlemme

gli israeliani hanno sfondato la porta dei greci e tutti i palestinesi temendo l'incursione, sono venuti da noi francescani. Siamo riusciti a calmare i giovani e tutto è andato bene. Se avessero cominciato a sparare contro gli israeliani, saremmo certamente morti tutti. Ci sono stati scontri fra loro, anche di notte, e noi stavamo a sentire. Anche quando gli israeliani hanno colpito con una bomba l'ufficio parrocchiale, che ha preso fuoco ed è andato distrutto.

Come erano posizionati gli israeliani? Come erano invece sistemati i palestinesi?

Gli israeliani erano fuori, i palestinesi erano dappertutto. Sono venuti nel Convento, ma sono usciti subito. Sono entrati in Casa Nova, l'albergo adiacente al Convento e alla Basilica. Soprattutto sono stati in Basilica. All'inizio erano più di trecento.

I danni?

Hanno rotto tante porte e finestre, anche in Casa Nova. La Sala parrocchiale è incendiata. Duecento sedie, vestiti del coro, un organo nuovo, un quadro antico molto bello e prezioso... queste le cose principali distrutte. Ma io dicevo agli italiani che mi telefonavano che ero più preoccupato per le persone di Betlemme che col coprifuoco hanno sofferto per mancanza di cibo e di medicine. A chi chiedeva di noi, io rispondevo: "pensate a loro, ai bambini di Betlemme"...

Chi vi ha sostenuti e incoraggiati?

Nello scontro, la vita comunitaria dei frati è continuata. Abbiamo vissuto questi giorni come uomini di pace. Ripeto che l'esperienza di San Francesco d'Assisi, che passa fra i due eserciti ci è servita d'esempio e modello per quello che anche noi eravamo chiamati a fare.

Noi abbiamo fatto il possibile per una soluzione pacifica e questo, grazie a Dio, c'è stato. Ci sono state quelle privazioni (cibo, acqua, luce...) per farci uscire, noi preti, ma abbiamo resistito fino alla fine per una via d'uscita pacifica. Ci sono stati sette morti, ma potevamo essere tutti morti! Questi giovani volevano sparare contro gli israeliani, ma non l'hanno fatto... anche quando qualche soldato israeliano passava davanti. Hanno invece risposto alle sparatorie, cominciate da fuori.



I giornali italiani hanno detto che, usciti i palestinesi, dentro sono stati trovati tanti alimenti e hanno detto che la storia della fame era una gran balla...

Quello che io ho sempre detto è tutta la verità. E' successo che quando c'era l'accordo per far uscire i palestinesi, gli israeliani si sono ritirati e tutti i parenti, mogli, madri, fidanzate hanno fatto venire cibo, farina, ma poi tutto si è bloccato ed è stata rimandata la liberazione al giorno dopo. I cibi sono arrivati solo il giorno prima. Quella sera è stata come un' "ultima cena" cristiana. Ma prima abbiamo davvero sofferto la fame. Hanno mangiato anche le foglie delle pian-

te di limone. Dico cose vere, non è propaganda.

Tu hai avuto un ruolo diplomatico molto importante e davanti agli occhi del mondo, cambierà ora qualcosa nella tua vita dopo tutto questo?

Io non sapevo e non mi aspettavo di uscire vivo. Tutti pensavamo così. Mi domandano se ho visto la TV che mi faceva vedere... Io non vedevo neppure le telecamere che mi hanno ripreso, anche quando accompagnavo fuori i feriti e i morti. Io ho fatto solo il mio dovere, d'accordo con la Custodia di terra Santa, e d'accordo con i palestinesi. Non ero contro nessuno, ma ero mediatore di pace. Non potevano far uscire un ferito o un morto senza di me. Mi dicevano: "Esci con me, accompagnami!". Era un ruolo di mediatore fra le due parti.

In Toscana si parla di presentare una candidatura per i frati e le suore di Betlemme al premio Nobel per la Pace...

Quello che abbiamo fatto era il nostro dovere. Se il mondo ci guarda con ammirazione e giudica che lo meritiamo... diciamo "grazie" a voi e a tutti.

Don Giovanni Sassolini

*Ai lettori di Comunità
insieme un saluto
Educarsi alla Pace anche
Educare i nostri bambini
alla Pace*

Ibrahim Fatta

Betlemme 29-5-2002

Osare la pace

Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti deve essere osata. E' un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei popoli... Chi rivolgerà l'appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto ad udire?... Solo la Santa Chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo, digrignando i denti, debba udire la parola della pace, e i popoli si rallegreranno perché questa Chiesa di Cristo toglie, nel nome di Cristo, le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante.

Dietrich Bonhoeffer



vieni a trovarci su
www.camminiamoinsieme.net

Non delegare sui valori!

Intervista a **Margherita Cassano**

Continuiamo a parlarne, cercando di offrire spunti di riflessione per i clan e per ciascuno di noi. Due redattori di CI hanno incontrato un'autorevole esponente del CSM (Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici): ci sembra opportuno affrontare l'argomento anche sotto l'aspetto tecnico.

LIBRO PREFERITO: Il gattopardo
FILM PREFERITO: tantissimi, ma fra gli ultimi visti "Tutto su mia madre" di Almodovar
CANTANTE PREFERITO: Roberto Vecchioni
SOGNO NEL CASSETTO A 20 ANNI: andare a lavorare all'estero
SOGNO NEL CASSETTO ADESSO: vivere un po' più serena

Libertà da... ogni costrizione fisica, psicologica e quant'altro. Per ottenerla migliaia di persone hanno combattuto in passato e altrettante stanno ancora combattendo, è l'assenza di vincoli che ci permette di camminare per la strada, di pensare con la nostra testa e di esprimere le nostre idee. Libertà di... essere ciò che siamo ed esserlo nel modo migliore possibile. Questa Libertà è una sfida perchè ci sprona a spiegare le ali per volare verso il sole, continuamente ci punzecchia perchè tiriamo fuori quello che siamo per viverla da protagonisti e non da semplici comparse. E' un rischio, lo sappiamo che più in alto voliamo più potremmo farci male cadendo ma lo stesso non possiamo rinnegare la Libertà perchè è nella nostra essenza e spinge inesorabilmente per uscire cosicché troviamo la nostra strada sempre e comunque guardando ad essa. Questo non significa fregarsene delle regole anzi proprio il contrario, significa muoversi con passo sicuro sul terreno della liceità, significa volare rispettando la *no fly zone*. Senza regole sarebbe il caos e nel caos non vive la Libertà. Pensiamo, in assenza di regole chiunque ora potrebbe entrare in casa nostra, chiunque potrebbe mettersi a gridare nel cuore della notte e chiunque stanco delle grida potrebbe uscire e ucciderlo e nessuno potrebbe dire nulla. Vivremmo pressati dalla paura e schiavi di noi stessi.

Marta



Camminiamo Insieme: Nel nostro sito internet, all'interno del forum su "Legge & Libertà", c'è chi ha sostenuto che la legge è una limitazione della libertà, chi, invece, che la fine della legge sarebbe la fine della libertà: lei cosa ne pensa?

Margherita Cassano: Credo che in questo momento ci sia bisogno di un giusto equilibrio fra le leggi e le regole della nostra convivenza civile. Storicamente le leggi hanno avuto una funzione fondamentale per la crescita di qualsiasi democrazia; vedo però adesso la progressiva e pericolosa tendenza della collettività a richiedere che sia regolato per legge qualsiasi aspetto, anche il più minuzioso della vita civile. Tutto ciò comporta la delega da parte del cittadino nella elaborazione dei valori su cui fondare una nostra convivenza pacifica. In realtà le leggi, per i processi stessi che regolano una democrazia e per gli stessi meccanismi di mediazione tra diverse esigenze ed ideologie, arrivano sempre molto tardi, anche rispetto all'emergere di nuovi diritti; diritti, questi ultimi, rispetto ai quali si deve sviluppare una sensibilità e un approfondimento culturale che viene prima della legge. Pensate solo a tutti i temi della bioetica, alla materia dei trapianti, alla materia dell'eutanasia: io mi chiedo - problematicamente, perché non ho la risposta - se davvero deve essere la legge in questi casi a dare una risposta; dal mio punto di vista sarebbe importante che ciascun cittadino recuperasse la sua capacità propositiva e quindi fosse in grado di elaborare i suoi valori, ritrovandosi, su questi valori, con gli altri a prescindere da ciò che le leggi dicono; in ogni altro caso, ci avvieremo ad una deriva che potrebbe, da un lato, essere pericolosamente autoritaria e, dall'altro, potrebbe favorire un'attitudine sempre più passiva del nostro ruolo di cittadini, in contrasto con i valori costituzionali, primo fra tutti il dovere di solidarietà sociale. In conclusione, chiaramente queste considerazioni sono schematiche,

forse ciascuno di noi deve ripensare al suo ruolo attivo di cittadino nel proprio piccolo: possiamo essere noi stessi portatori di valori!

CI: Ma la legalità coincide necessariamente con osservanza delle regole?

MC: Beh, legalità è qualcosa di più profon-

do, che ognuno dovrebbe far crescere progressivamente dentro di sé. Educare alla legalità significa innanzitutto sviluppare nell'individuo la consapevolezza che egli non vive in un deserto, che non vive per se stesso e in funzione di se stesso, ma vive in una realtà complessa insieme a tanti altri individui portatori di valori altrettanto meritevoli di tutela come i suoi; significa educare al rispetto dell'altro, alla tolleranza, all'attitudine a saper ascoltare e dialogare, a saper sempre comprendere le ragioni degli altri ed a saperle anche disattendere, sì, ma in maniera motivata, argomentata: in sostanza

significa smetterla un po' di urlare, come ci stiamo purtroppo abituando a fare, e recuperare l'attitudine alla riflessione. Se la scuola o ciascuno di noi, nei gruppi in cui opera, riuscisse a recuperare questa consapevolezza, sarebbe già un grosso passo in avanti verso una qualità più accettabile di quella convivenza civile che oggi sembra stia scadendo.

CI: Gli obiettori di coscienza nel 1965 venivano ancora condannati al carcere per il loro rifiuto di obbedire alla legge dello Stato effettuando il servizio militare. Don Milani, battendosi a loro favore, sosteneva che "l'obbedienza non è più una virtù". Lei si sente di condividere le parole di don Milani?

MC: Questa domanda molto complessa tocca da vicino un magistrato: cosa significa soggezione di un magistrato alla legge e qual è il limite di tale soggezione? Sicuramente è più facile rispondere a questa domanda di quanto non lo fosse nel 1965, perché noi abbiamo come punto di riferimento una Costituzione che allora già c'era, ma era in gran parte inattuata; per me, che sono donna di legge, il limite dell'obbedienza è sempre la verifica della compatibilità della legge ai valori espressi dalla Costituzione: un magistrato sa che la sua osservanza della legge può avere un limite ed un'attenuazione nel momento in cui questa legge non è conforme ai valori costituzionali. Certo, tutto non si esaurisce soltanto in questo, perché poi molto spesso si pone il problema di conciliare diversi valori costituzionali ricompresi o nella medesima

legge o in varie leggi che devono essere lette ed interpretate sistematicamente fra di loro: qui, ancora una volta, si apre la strada alla discrezionalità del magistrato, che non sempre nel bilanciamento di questi valori ha a sua volta una guida di regola superiore a cui attenersi... pensate un po' a tutta la materia dell'ambiente, al diritto del lavoro, alla materia della famiglia: dove vengono in gioco più valori costituzionali che devono essere legati, scatta quasi un meccanismo di creazione del diritto, che a sua volta però, ancora una volta, ha dei limiti che sono i limiti costituzionali.

Questa è un'opera stimolante ma estremamente difficile

CI: Dal suo particolare punto di vista, che rapporto hanno i giovani con la legge?

MC: Sono preoccupata, perché penso che sempre meno nelle scuole si insegnino le cose fondamentali.

A mio avviso c'è poca conoscenza della legge intesa nell'accezione più nobile e complessa del termine, cioè legge come Costituzione, come complesso di valori che fondano la nostra convivenza; c'è poco interesse e c'è poca memoria storica, perché inevitabilmente le nuove generazioni non possono avere cognizione di ciò che è successo prima che loro nascessero e, spesso, la scuola riserva un'attenzione grandissima solo agli avvenimenti lontani nel tempo, che possono avere un loro valore educativo, però dovrebbero andare di pari passo con una conoscenza della storia moderna e contemporanea e delle dinamiche del nostro ordinamento costituzionale: solo così si diventa dei cittadini consapevoli!

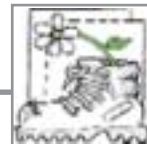
CI: Che augurio lascia a tutti i rover e le scolte che leggeranno le sue parole?

MC: L'augurio che faccio loro è di essere sorretti quotidianamente da una grande speranza, che li stimoli a non arrendersi mai, ad aver continuamente voglia di fare, di avere fantasia, di andare avanti, di impegnarsi non solo come singolo, ma insieme con gli altri, anche nei momenti più bui della propria vita individuale e del contesto sociale in cui si vive: questo è ciò che quotidianamente cerco di fare anch'io!

Samuele Fabbrini - Valentina Tanturli



Siamo davvero cittadini consapevoli?



IL MISTERO DELLA LIBERTÀ'

// Bisogna amare queste creature come sono.
Quando si ama un essere, lo si ama come è.
Non ci sono che io ad essere perfetto.
È anche per questo forse
Che so cos'è la perfezione
E che chiedo meno perfezione a questa povera gente.
Lo so, io, quanto è difficile.
E quante volte mentre faticano tanto nelle loro prove
Ho voglia, sono tentato di mettere loro la mano sotto la pancia
Per sostenerli nella mia larga mano
Come un padre che insegna a suo figlio a nuotare
Nella corrente del fiume
E che è diviso tra due sentimenti.
Perché da un lato se lo sostiene sempre e lo sostiene troppo
Il bambino si attaccherà e non imparerà mai a nuotare.
Ma anche se non lo sostiene al momento giusto
Questo bambino berrà un sorso cattivo.
Così sono io quando insegno loro a nuotare nelle loro prove
Anch'io sono diviso tra questi due sentimenti.
Perché se li sostengo sempre e li sostengo troppo
Non sapranno mai nuotare da soli.
Ma se io non li sostenessi proprio al momento giusto
questi poveri bambini berrebbero forse un sorso cattivo.
Tale è la difficoltà, talmente grande.
E tale è la duplicità stessa, la doppia faccia del problema.
Da un lato bisogna che facciano la loro salvezza da soli.
È la regola.

Ed è formale. Altrimenti non sarebbe interessante. Non sarebbero uomini.
Ora io voglio che siano virili, che siano uomini e che guadagnino da soli
I loro speroni di cavaliere.

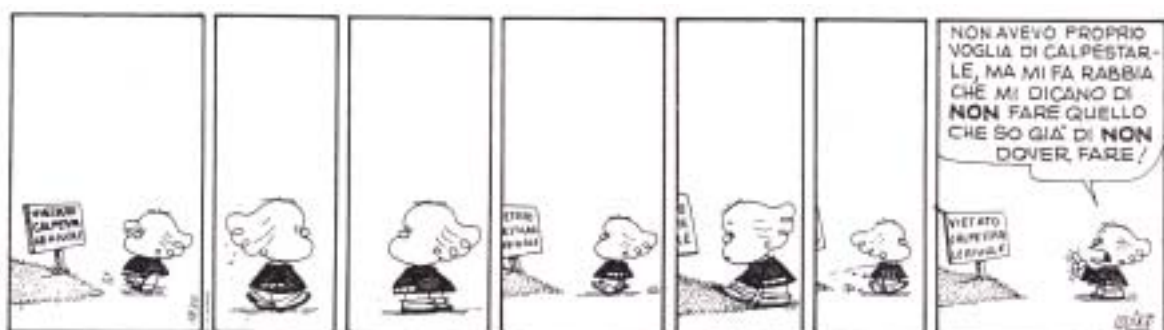
Dall'altro non bisogna che bevano un sorso cattivo
Avendo fatto un'immersione nell'ingratitude del peccato.
Tale è il mistero della libertà dell'uomo, dice Dio,
e del mio governo su di lui e sulla sua libertà.
Se lo sostengo troppo, non è più libero.
E se non lo sostengo abbastanza, va giù.
Se lo sostengo troppo, espongo la sua libertà
Se non lo sostengo abbastanza, espongo la sua salvezza:
due beni in un certo senso ugualmente preziosi.
Perché questa salvezza ha un prezzo infinito.
Ma che cosa sarebbe una salvezza che non fosse libera
Come potrebbe qualificarsi.

Noi vogliamo che questa salvezza sia acquisita da lui stesso.
Da lui stesso l'uomo. Sia procurata da lui stesso.
Venga in un certo senso da lui stesso. Tale è il segreto,
tale è il mistero della libertà dell'uomo.
tale è il prezzo che diamo alla libertà dell'uomo.

Perché io stesso sono libero, dice Dio, e ho creato l'uomo a mia immagine e somiglianza.
Tale è il mistero, tale è il segreto, tale è il prezzo
Di ogni libertà.

La libertà di questa creatura è il più bel riflesso che c'è nel mondo
Della libertà del Creatore.

//
Charles Péguy - Il mistero dei Santi Innocenti



Due parole in pericolo

Avete mai invitato un Parlamentare a riunione di Clan? No! Beh, allora fatelo: chiamate lui o un consigliere regionale o comunale e tempestatelo di domande: sulla pace, sulla guerra, sulla scuola, sulla droga, sul tempo libero, sugli spazi (che mancano) per chi ha 18-20 anni, eccetera. È un modo coraggioso di vivere una riunione di Clan: un'occasione per vedere, giudicare e agire, cioè farsi un'idea per poi decidere cosa fare in concreto e in mezzo alla gente per battersi per la legge, la libertà e la giustizia.
Fantascoutismo? Ma va là. Almeno si deve provare. Sentite un po' perché e qual è la proposta di **Lele Rossi**, uno scout (ex incaricato nazionale alla branca R/S), docente di Diritto Pubblico all'Università Sant'Anna di Pisa.

Camminiamo Insieme: Quanto sono in pericolo oggi le parole Legge e Libertà?

Lele: Tanto. Oggi sono due parole molto in pericolo. La legalità è diventata un obiettivo anziché essere un presupposto. Un po' di anni fa c'era una parte avanzata che diceva "l'obbedienza non è più una virtù", usando le parole di Don Milani. Oggi si deve dire che tanto per cominciare le regole vanno garantite perché c'è una diffusa cultura dell'illegalità, in cui la regola è un vincolo e non uno strumento di garanzia delle libertà di tutti, specie per i più deboli.

CI: Quand'è che Legge e Libertà diventano importanti per uno di 20 anni?

L: C'è un lato individualista della questione, per cui la legge è per me ciò che segna il confine di ciò che si può fare e ciò che non si può fare. E' quindi il confine della libertà personale. Attenzione però a non sovrapporre l'aspetto giuridico a quello morale.

CI: Cioè?

L: Cioè di solito si dice che se una cosa è lecita giuridicamente, dal punto di vista della legge, lo è anche moralmente. Cioè se non sei condannato sei un sant'uomo. Non è così. Ci possono essere persone tutt'altro che sante senza essere mai state condannate per infrazioni della legge.

CI: Roba da far venire il mal di pancia alla coscienza. E poi?

L: La Legge dice ad ognuno come fare a comportarsi, ma c'è anche un lato non individualista della questione. Se si guarda alla società si vede che la legge garantisce tutti, specialmente chi ha meno capacità di far valere i propri diritti. Il forte è avvantaggiato quando ci sono meno regole perché solo allora è in grado di fare quello che vuole; più regole ci sono, invece, più il debole può vedere riconosciuti i suoi diritti. Allora credo che un ragazzo di 20 anni, oggi, deve rendersi conto dell'importanza delle regole non solo perché indicano il confine della sua libertà, ma perché rappresentano una cosa essenziale per chi è debole.

CI: Conoscere ok, ma poi cosa si fa?

L: Beh, innanzitutto si deve provare ad applicare le regole, avere una mentalità allenata a questa, ad esempio quando si va a lavorare, nel modo in cui si sceglie di lavorare. Poi, è importantissimo, si deve fare crescere questa mentalità e il comune sentire che le regole sono garanzia del diritto di tutti. Quindi farsi sentire e fare crescere l'opinione pubblica.

CI: Ad esempio?

L: Ad esempio si può andare a parlare o chiamare una delle persone che sono elette a rappresentarci: dal consigliere comunale al parlamentare e chiedergli: "che cosa stai facendo per la difesa della vita? o per la pace?". Chi ha ottenuto una carica elettiva deve risponderne anche agli scout. Ad esempio anche gli scout, anche i Clan possono organizzare dibattiti pubblici e fare valere le responsabilità: non è che un voto è una delega punto e basta e chiude ogni rapporto.

Mattia Cecchini



IL FILM DEL CAPITOLO REGIONALE R/S



RI CAPITOLANDO

L'incontro dell'11/12 maggio, al quale hanno partecipato circa 1200 R/S toscani, ha rappresentato la conclusione di un cammino iniziato diversi mesi fa: il tema del capitolo, "Cittadini del mondo, operatori di giustizia", è stato lanciato nel novembre scorso, dopodiché i clan si sono iscritti scegliendo uno dei quattro filoni proposti (informazione, rapporti tra nord e sud del mondo, diritti e doveri, gestione dei conflitti), ed hanno lavorato sulla tematica scelta gemellati con un altro C/F. Nella due giorni conclusiva, il sabato è stato dedicato alle attività fatte dai ragazzi, che hanno allestito un grande "mercato delle idee" dove tutte le comunità gemellate hanno portato il frutto del lavoro fatto in questi mesi, e un impegno su cui ripartire per il futuro, una volta tornati a casa. E' stato inoltre costruito un percorso a forma di labirinto che rappresentava il groviglio di sfide che ci stanno di fronte nella società odierna: una vera e propria mostra, lungo la quale i ragazzi sono stati chiamati, attraverso gesti e simboli, a coinvolgersi in maniera attiva.

La sera, una veglia rover ci ha ricordato attraverso canzoni, recitazione e gesti simbolici, che siamo chiamati a sporcarci le mani in prima persona se vogliamo costruire un mondo più giusto.

La domenica invece è stata dedicata all'approfondimento sulle tematiche del capitolo: prima con gli Speaker's Corners (piccoli gruppi di incontro/confronto con un esperto... perdonate il termine inglese, ma ci piaceva l'idea di creare un clima "da Hyde Park", in cui ci fosse la possibilità di uno scambio sereno e informale con gli ospiti!), e poi con una tavola rotonda in plenaria, con Piero Badaloni, Eugenio Melandri, e il giudice Luca Tescaroli.

Il nostro incontro si è concluso con la celebrazione della Messa, durante la quale don Diego Coletti ci ha invitato, con stile tipico da AE scout, a giocare il grande gioco della vita in maniera significativa, senza scappare dalle grandi domande che ciascuno di noi si porta dentro, e a vivere con piena consapevolezza il cammino verso la Partenza.

Maria Elena Poli
Incaricata Branca R/S Toscana

TIME SCOUT

UN COCKTAIL ESPLOSIVO

Prendete le comunità R/S della Toscana (circa 1500 fra rover, scolte e novizi/e), shakeratele energicamente a coppie insieme a 3/10 di voglia di rimboccarsi le maniche, 2/10 di creatività e 5/10 di sogno di un mondo più giusto. Aggiungete un pizzico di follia e versate il tutto in un fine settimana a Cecina, riscaldato a dovere. Arricchite il long drink con una buona dose di LABIRINTO (distillato della complessità del presente), un frizzante MERCATO DELLE IDEE, una VEGLIA ROVER (alcol effettivo 90% vol.) e una TAVOLA ROTONDA finale; decorate con SPEAKER'S CORNER a volontà e servite. Per la sua elevata gradazione, la bevanda non è indicata per colazioni di lavoro o momenti di relax. Adattissima invece per tutti coloro che vogliono diventare "CITTADINI DEL MONDO E OPERATORI DI GIUSTIZIA", e hanno il coraggio di credere al loro sogno; da bere rigorosamente in compagnia, perché "Se un uomo sogna da solo il suo sogno rimane solo un sogno, ma se tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà" (Helder Camara).

EFFETTI COLLATERALI

Il capitolo regionale non è stata soltanto un'occasione unica offerta agli r/s toscani; il "labirinto" che è stato presentato a Cecina (vedi articolo) sarà infatti messo a disposizione delle scuole toscane.

COSTRUIRE LA PACE

Rilanciamo una proposta fatta dal Tavolo della Pace a tutti gli r/s toscani: perché ogni clan non si mette in contatto con dei ragazzi che vivono in zone di guerra? una scuola, un gruppo di amici, un altro gruppo scout... Gettiamo un ponte tra la pace e la guerra; di più, lasciamo che le tante guerre che feriscono il mondo graffino un po' anche noi.

QUIZ

Chi -tra i componenti della pattuglia stampa- è stato sorpreso a tarda notte sdraiato ai piedi di una gentil donzella per essere caduto nel goffo tentativo di zomparle in collo? Scegliete tra quelli che hanno firmato gli articoli di queste pagine e inviate la vostra risposta alla redazione; a tutti coloro che indovineranno sarà data la possibilità di pacchinare la persona in questione.

LA FRASE STORICA

"Fermateli! Dovete fermarli subito!" un operatore della protezione civile mentre tutti stavano pogando come dannati sulle note di "Balliamo sul mondo".

Giunia Adini

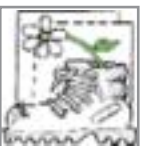
Un grazie particolare per queste pagine agli inviati a Cecina per CI. In ordine di apparizione: **Lorenzo** (Rosignano2), **Luigi** (Carrara 1), **Irene** (Borgo S.Lorenzo 1), **Maddalena** (Firenze 8/19), **Laura** (Rosignano 1), **Letizia** (Firenze 5), **Matteo** (Chiesina Uzzanese 1) e **Francesca** (Empoli 3)

Il mercato delle idee

Un semplice parcheggio trasformato per qualche ora in un turbinio di colori e persone: un mercato colorito e organizzato dove Clan e Noviziati hanno allestito ogni sorta di stand. Centinaia di scout giovani e meno giovani hanno lavorato nel loro box con corde, cartelloni, pennarelli e un tocco importante di informatica. Dopo un'ora e mezza si respirava l'aria gioiosa che traspirava dagli stand. Un migliaio di giovani composti nella loro euforia e nella loro voglia di conoscere e confrontarsi hanno invaso il Mercato delle Idee, si sono messi in gioco e hanno visitato gli stand che altri come loro hanno progettato e costruito dal niente. E in questa atmosfera di festa la nostra mente e i nostri sensi sono stati bombardati da immagini e storie a volte troppo scomode da ricordare e da trasmettere, con una grande varietà di idee molto creative. Ha colpito l'originalità dei Clan del Rosignano I e Grosseto III sul filone dei diritti/doveri: una serie di filmati realizzati e montati dai ragazzi che sicuramente vedremo in prima fila al festival di Cannes. In un quarto d'ora di cortometraggi, sviluppati con ironia, si rappresentavano quattro diversi diritti/doveri per far riflettere gli spettatori su problemi e modi di fare (come il sempre attuale spreco di cibo). Proseguendo il nostro peregrinare per le vie del mercato siamo rimasti col-

piti dallo stand del Clan del Pisa III, trasformato in ambiente peruviano; di fronte alle differenti condizioni di vita tra la popolazione andina e una qualsiasi europea non si può rimanere indifferenti. Molte le provocazioni allo spirito consumistico e sempre ottimista, e molti gli inviti ad agire, a non dimenticare, a cercare in tutti i modi di lasciare un qualsiasi segno, pur piccolo che sia, del nostro veloce passaggio. Argomenti difficili da trattare e vergognosi da raccontare, eppure lo spirito festoso ha dato a tutti la forza di non voltare lo sguardo di fronte alle foto di ragazzi che invece di passare il sabato al sole di maggio sono rimasti a trasportare sassi in una miniera. Passando veloci tra file di giocolieri, banditori con strani cappelli, bizzarri informatori si rimane contagiati da una malattia rara: la voglia di conoscere e di far conoscere, di farci sentire, di non rimanere a sedere sugli spalti guardando la commedia che ci si svolge davanti tutti i giorni, di cercare di cambiare quel copione che a tanti di noi non piace. Pian piano il fiume di allegria si è esaurito e con il sole sono scomparsi alcuni stand, ma molti di noi avevano negli occhi una luce diversa, speriamo non si spenga mai.

Lorenzo e Luigi





CONFLITTI DIMENTICATI SPEAKERS DIRITTI DOVERI

ATTUALITÀ DELLA COSTITUZIONE CORNERS DIARIO GUERRA

Dove c'è gente che muore e soffre, c'è Emergency, associazione di eroi che senza superpoteri, ma con lodevole spirito di sacrificio e grande coraggio, lavora in silenzio salvando vite su vite. E Gianluca ci ha fatto conoscere i Paesi dove ancora si muore, nonostante nessuno più ne parli: Algeria, Sierra Leone, Cambogia, Cina... Sì, perché non c'è guerra solo dove ci sono gli inviati dei giornali. Sotto una pioggia fine abbiamo ascoltato Gianluca ribadire più volte che le guerre lasciano sempre una situazione di sofferenza, soprattutto quando si cerca di soffocare la crescita della nazione nemica andando a colpire la popolazione civile o le infrastrutture; e quale miglior metodo esiste di spargere mine antiuomo per le vie trafficate o per i campi coltivati? Lo scenario delinato da Gianluca non ha sbocchi: non è semplice estrarre le mine, non è semplice far chiudere le industrie che producono mine, e a tutti i trattati internazionali che cercano di bloccare questo raccapricciante commercio è semplice trovare tante scappatoie. Non ci resta che fare attenzione a dove mettiamo i piedi?

Lorenzo Irene

Un labirinto contorto, un groviglio di pensieri, una fitta matassa di difficoltà. Stranamente, paura, ma anche tanta voglia di andare in fondo e trovare un'uscita. Ecco le sensazioni evocate dal Labirinto. Non è facile, si può rimanere intrappolati, impigliati, fregati. Ma non è impossibile. La metafora del labirinto ha avuto molto successo: la coda interminabile di R/S all'ingresso lo dimostra. E poi dentro, con le mani legate, il buio, l'ambiente stretto da percorrere a carponi e laggiù, la luce. Prima tappa, l'informazione: un muro pone due domande: "Cos'è l'informazione?" e "Quali sono per me le fonti d'informazione?". L'informazione è più complessa di quello che sembra. E' governata dai potenti, non è obiettiva, non è sincera: le critiche si sprecano. Un'altra stretta fessura proietta nel mondo delle multinazionali. Adesso tocca a noi: la scelta giusta. Muniti di un fondo monetario (post-it di euro) analizziamo entrate e uscite di diverse aziende, scrutiamo i grafici degli ultimi anni e... scegliamo. Forse non ci avevamo pensato... siamo responsabili di quello che avviene, non solo pedine della grande scacchiera, possiamo noi determinare alcune mosse, e non permetterle altre. Un'altra porta. Una stretta fessura porta al cammino di chi lascia la propria patria per necessità, non per volere: la strada di un immigrato è molto più difficile di quanto sembri; e il carattere metaforico del labirinto risalta anche in questa parte: da percorrere in equilibrio tra piccoli pioli che fanno uno slalom tra vari cartelli. Si continua passando in rassegna le guerre sparse nel mondo, poi la pena di morte. Il tutto a ritmo di "Sweet Jane".

Un labirinto contorto, un groviglio di pensieri, una fitta matassa di difficoltà. Stranamente, paura, ma anche tanta voglia di andare in fondo e trovare un'uscita. Ecco le sensazioni evocate dal Labirinto. Non è facile, si può rimanere intrappolati, impigliati, fregati. Ma non è impossibile. La metafora del labirinto ha avuto molto successo: la coda interminabile di R/S all'ingresso lo dimostra. E poi dentro, con le mani legate, il buio, l'ambiente stretto da percorrere a carponi e laggiù, la luce. Prima tappa, l'informazione: un muro pone due domande: "Cos'è l'informazione?" e "Quali sono per me le fonti d'informazione?". L'informazione è più complessa di quello che sembra. E' governata dai potenti, non è obiettiva, non è sincera: le critiche si sprecano. Un'altra stretta fessura proietta nel mondo delle multinazionali. Adesso tocca a noi: la scelta giusta. Muniti di un fondo monetario (post-it di euro) analizziamo entrate e uscite di diverse aziende, scrutiamo i grafici degli ultimi anni e... scegliamo. Forse non ci avevamo pensato... siamo responsabili di quello che avviene, non solo pedine della grande scacchiera, possiamo noi determinare alcune mosse, e non permetterle altre. Un'altra porta. Una stretta fessura porta al cammino di chi lascia la propria patria per necessità, non per volere: la strada di un immigrato è molto più difficile di quanto sembri; e il carattere metaforico del labirinto risalta anche in questa parte: da percorrere in equilibrio tra piccoli pioli che fanno uno slalom tra vari cartelli. Si continua passando in rassegna le guerre sparse nel mondo, poi la pena di morte. Il tutto a ritmo di "Sweet Jane".

La tavola rotonda

Un labirinto per non perdersi Una veglia per riflettere e ballare

In un'uggiosa mattinata ci siamo recati ad ascoltare Ugo de Siervo, professore di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza della università di Firenze e neoletto giudice della Corte Costituzionale. Il "prof" non solo a raccontata la storia della Costituzione, ma ha aggiunto anche citazioni di personaggi importanti come Aldo Moro: le Costituzioni nascono nei momenti più duri e aspri, ma se nascono è perché sono divenute essenziali. Si è parlato anche dell'impronta che la nostra Costituzione ha avuto a livello europeo. Tema fondamentale della discussione è stata la "vecchiaia" della nostra Costituzione, perché seppure abbia solo più di 50 anni, sembra già divenuta inutilizzabile. Ma De Siervo ha spiegato che la Costituzione deve contenere una serie di leggi fondamentali per il buon funzionamento di uno Stato, e essere garanzia per i cittadini di non avere conflitti personali, anzi un elemento per arrivare ad un accordo in comune. Inoltre, si deve adattare al nuovo tenore di vita nazionale. De Siervo ha dissolto gli sguardi dubbiosi sulle facce di tanti, trovando molti spunti per tenere alto il livello di attenzione.

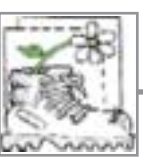
Luigi

Il Tendone c'è un rover che dice a una scolta: "Oh, ma che fanno questi cuccioli... ballano? non mi sembra nemmeno di essere agli scout". "Guarda - gli dice lei - che non c'è niente di strano o sbagliato: è solo un modo un po' più originale di divertirsi". Ebbene sì, perché la veglia del sabato sera di Cecina è stata veramente divertente! Pensate che gli scout possano ballare solo con le loro danze intorno al fuoco? Stavolta è stato diverso. Stavolta è stata un'esplosione di gioia giovanile incanalata in puro stile scout (escluso qualche isolato caso). Una vera e propria festa, con un concreto ed impegnativo messaggio: "Va e libera il tuo popolo". Ricordate? L'invito di Dio a Mosè. Un tema che la veglia ha affrontato in modo profondo e molto attuale. Perché l'invito a metterci in gioco sui temi scottanti stavolta non è passato solo attraverso letture e canti, ma attraverso due strumenti che ci sono un po' più vicini: teatro e musica leggera. E che dire della musica, un vero e proprio gruppo rock (anche loro scout, pugliesi) sul palco, ci ha regalato un mitico pogo sulle note di "Balliamo sul Mondo" di Ligabue. Ma i temi delle canzoni nettamente impegnate che ci hanno proposto, si sprecano: "La storia" di De Gregori, "La Cura" di Battistini, "Il Mio Nome è Mai Più" di Ligabue e, dulcis in fundo, "Il Testamento di Tito" di De André. Ma la veglia non è stata insolita solo per questo, non siamo stati solo spettatori. A parte due piccoli momenti di coinvolgimento durante la serata (è stato dato a tutti del pane azimmo ed una piccola candelina), siamo stati, per così dire, responsabilizzati. Nessuno in nessun momento ha spiegato le simbologie di tutti gli input proposti, o ha dato ulteriori delucidazioni. C'è stata massima libertà di percepire come più ci sembrava giusto le cose presentate, e di cercare significati nascosti, non subito visibili. Un'opportunità bella ma anche molto impegnativa. Perché poi è questo in fondo il significato della veglia rover. Cercare di comunicare, trasmettere il più possibile ed il più profondamente possibile, aspettandoci anche una reazione: una risposta da parte di chi ci sta a sentire servendoci però dei modi più speciali ed a noi più vicini come il rock.

Francesca

Laura, Letizia e Maddalena

Matteo e Irene



vieni a trovarci su www.camminiamoinsieme.net

Quando questo giornale arriverà nelle vostre mani soffierà, forte, il vento delle route (wow! Che poesia!). Zaini, sacchi a pelo, piumino che se no la mamma si arrabbia, fornello, torcia... tutto pronto o quasi. Camminiamo Insieme decide di appesantire il vostro cammino. Vi chiediamo di portarvi dietro un abbecedario della route, per sapere tutto, ma proprio tutto dalla a alla zeta, su questa straordinaria esperienza di libertà.

L'inserto vi risulterà utile; addirittura utilissimo se vi mancherà la carta per accendere il fuoco od in altre situazioni che il pudore ed il rispetto per ciascuno di voi, gentili lettori, impedisce di menzionare.

c come clan: Già, il clan. Non c'è route senza clan. Senza il clan, la route si chiama in un altro modo. Si chiama passeggiata turistica, riflessione personale, estasi mistica, impresa eroica, ma non si chiama route. E' nella route che il clan trova il momento di espressione massima. E' nella route che un clan riscopre se stesso ed il suo essere clan, appunto. Cioè comunità forte, cementata da un'amicizia che va oltre le parole, miscela esplosiva, vorticoso insieme di talenti che scommettono su una vita a colori, non in bianco e nero. Un clan è una roba che deve far paura. Ma non paura ai passanti, inorriditi dal terribile odore che promana (il clan ogni tanto dovrebbe lavarsi, sia detto essenzialmente ai maschietti...), né stupiti dal grado di *oxfordiana* eleganza (lattine di ogni sorta di bibite che volano nei dirupi di montagne incontaminate, emissione di suoni dalla gola che solo per poco non causano frane incontrollabili, ecc...). Il clan fa paura a chi ne comprende le potenzialità, ne gusta l'importanza e prova ad entrarvi per la porta principale: mettendosi in gioco in prima persona.

d come deserto: Anche paesaggisticamente parlando, ditemi voi, ma quale fascino potrà mai avere il deserto? A vederlo bene è pure bruttino: pieno di sabbia, tutto uguale, senza acqua. Come si fa a dire che il deserto è bello? Eppure in route quegli scassaballe dei capi lo ripetono con una ciclicità che fa temere una loro precoce arteriosclerosi. Che il deserto è utile, bello, doveroso, interessante. Non si riferiscono al Sahara, ovvio. Si riferiscono a quei (pochi, purtroppo) momenti in cui ci si lascia soli con se stessi; ci si difende dalle proprie ansie di fare, dai propri impegni spesso accavallati. E si gusta *the sound of silence*. Il deserto, nella Bibbia, è il luogo dell'intimità del rapporto con Dio, il luogo dell'amore. Nel deserto si viene attirati perché qualcuno parli al nostro cuore. Se in route si prova a viverlo davvero, quando si torna a casa poi diviene un'esigenza da far crescere e coltivare. Dalla macchina alla doccia, dai dieci minuti prima di dormire.

f come fatica: Da una route bisogna tornare a casa stanchi. Se no, non vale. E non stanchi perché non si è dormito per quattro notti di fila, intenti a cantare serenata alla bella della tenda accanto o più facilmente a parlare fino alle cinque del mattino (salvo poi aver bisogno di iniezioni di caffè in quantità industriale al momento della sveglia). Si è stanchi, perché in route bisogna camminare. E non poco. Fare una route non significa ogni tanto camminare. Significa ogni tanto fermarsi, che è una cosa diversa. Se qualcuno vi dice "Ora ci fermiamo per fare l'attività", abbattetelo con un calzino puzzolente: la vera attività è la strada. E' camminare insieme (pubblicità occulta alla rivista), è parlare mentre si cammina, è ragionare mentre si cammina, e cantare mentre si cammina. E' persino litigare. Ma sempre mentre si cammina. C'è chi pensa che per fare scoutismo "bisogna fare un po' di strada". Come se dovessimo prendere un brevetto "complimenti, lei ha dieci ore di strada accumulata: da oggi ha diritto ad un premio". Macché! La strada non si misura col bilancino; si conta col ritmo dei passi, ma l'unità di misura è l'infinito, non i piccoli conti di chi è sempre stanco. Meglio nella vita e nella strada fare fatica, che fare finta.



Sveglia! Si parte per la Route!

g come grandezza: La nostra grandezza. Tu in route vedi un paesaggio fantastico, inenarrabile, stupendo. Ti sembra quasi di toccare per mano le vette maestose delle montagne. Ti viene voglia di gustare il silenzio per osservare la luna e le stelle. Ma la vera sorpresa è che - se ci pensi - tu, piccolo, insignificante, insicuro *rovero scolta*, magari con mille "problemi" o presunti tali, tu sei più grande del paesaggio, delle montagne, della luna e delle stelle. Tu, mistero in cammino verso l'Infinito, conti più di loro. Sei più bello di loro, nonostante tu sia convinto che lo specchio non ti dia ragione, nonostante tu sia certo della tua insignificanza... Una donna ed un uomo, una ragazza ed un ragazzo, in marcia lungo i sentieri di una route sono quanto di più grande sia al mondo. Sono il grido di una libertà che esplose con un'eco impressionante nella valle. Sono la grandezza che si fa strada se riconosce la propria umiltà (vedi Umiltà)

i come Incontro: E' dagli incontri, magari casuali, che dipende la nostra vita. Incontri inattesi o sperati, fugaci o profondi, gli incontri sono il vero motore della nostra crescita, della nostra esperienza. Del resto è stato così anche per gli Apostoli: aver incontrato Qualcuno cambia radicalmente la loro vita al punto che lasciano tutto e partono. Al punto che quando ricordano quel determinato incontro, segnalano persino l'orario ("Erano circa le quattro del pomeriggio" Gv XXXX). La route è occasione costante d'incontro. Quanto vorrei parlare con Tizio... ma domani ho l'esame; chissà cosa bolle nella testa di Caio... ma non ho il coraggio di parlargliene; quando mai riuscirò a chiarirmi con Sempronio... ma non ha voglia di parlare con me. La route azzera tutto: e l'incontro diviene possibile in ogni istante. L'incontro, intendiamoci, non il cicaleccio del "dimmi come stai, parliamo dei nostri problemi"... e che diamine, siamo un clan noi, mica i replicanti di Maria de Filippi.

A come avventura: E' anche l'inizio di una canzoncina-filastrocchia che abbiamo sentito tante volte ai lupetti... Ma è soprattutto una grande verità. Non c'è route senza un minimo di avventura. Che non significa andare a spenzolarsi dalla cima di un monte per far vedere quanto si è bravi ed intelligenti. La route è avventura nel momento in cui gli R/S vanno incontro al futuro (*adventura*, appunto) con grinta e passione. Guai alle route dove il banale sostituisce l'imprevisto; dove il quieto vivere impedisce il coraggio di osare; dove il normale annulla lo straordinario. Dire che la route è avventura non significa immaginare Indiana Jones come sponsor ufficiale della branca R/S, ma scommettere sulla capacità di tuffarsi verso il nuovo con entusiasmo.

b come bellezza: Inebetiti dai modelli "perfetti" che i media ci propongono, pensiamo che la bellezza sia solo un muscoloso balestrato o una biondina con fisico da pin-up. Che non sono disprezzabili (almeno la biondina intendo... io parlo per la mia categoria), per carità: mai parlar male dei doni di Dio. Ma la route è una sorta di full immersion nella bellezza limpida. Del creato, innanzitutto: paesaggi stupendi, vedute mozzafiato, verde purissimo (a meno che la route non si faccia nella metropolitana di Milano, ma in quel caso prendete la vostra "pattuglia percorso" e curatela, per piacere). Ma anche la bellezza di ciascun componente del vostro clan, anche se non ha gli occhi di Raoul Bova o le misure della Ferilli. La bellezza di un popolo che cammina, che fa fatica ma che insiste, di un popolo che si disseta ad una fonte o che canta con gusto durante salite con pendenze che impaurirebbero persino il Pantani dei tempi migliori. Bellezza è anche questo, non solo il figone che Cioè mette in copertina o la valletta dell'ultimo show. *P.S.* Se pensate che ci sia un po' di retorica in quello che ho appena scritto non avete tutti i torti. Ma se non avete mai sentito un brivido, anche solo un brivido, mentre vi fermate a guardare il clan che condivide un momento di bellezza vera, il problema è tutto vostro.

e come eternità': La nostra casa è l'eternità, anche se viviamo nel tempo. Il nostro destino è il *per sempre*, anche se ci crogioliamo nel *già e non ancora*. In (rari) momenti riusciamo quasi a pregustare il senso dell'eternità: uno di questi è una route. Una di quelle, è il caso di dire, fatte come Dio comanda, non una scampagnata fuori porta come gita di fine anno per la classe di deficienti. In route il tempo non conta. Non c'è cronometro, orologio, clessidra che scandisca i battiti della route. L'orologio sono i passi, il cronometro le nostre discussioni. E mai come nella route dove ci riconosciamo viandanti non solo fisici, passeggeri non solo perché camminatori, emerge l'inquietante fascino dell'eterno. Se non vi riflettiamo quando scorazziamo i nostri zaini sui prati delle alte valli, quando lo faremo? A scuola, al ritorno? Nel tran-tran delle cose da fare tutte di corsa?



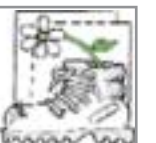
Un classica partita a Palla Scout durante la Route

h come hike: Dovreste implorare i vostri capi di inserire l'hike durante i giorni della route. Dovreste arrivare a minacciarli di terribili punizioni (bombe puzzolenti in tenda o serenata notturna rap con chitarra scordata dalle tre alle cinque del mattino o sveglia con le canzoni di Marco Masini, roba di questo genere...) i vostri capi se non vi mandano in hike. Perché l'hike è una straordinaria esperienza che vi fa scoprire poveri in un mondo in cui conta solo chi ha; che vi fa scoprire nel bisogno, in un mondo in cui spesso ci si rifugia solo nel sogno di una realtà diversa; che vi fa scoprire persone vere in un mondo in cui si tende sempre più ad essere semplicemente individui. L'hike: da soli, sulla strada, alla ricerca di un'ospitalità. Se qualcuno tra voi lo fa con lo spirito del Rambo, compatitelo, curatelo! L'hike non è roba per supereroi... è per uomini e donne. Che non hanno paura di spingere i propri passi sulla strada.

l come liberta': Ah, libertà! Una parola che è bello persino respirare (ne parliamo anche in altra parte di questo numero). Libertà dalle tante prigioni della vita di ogni giorno: le mode, le convenzioni, le sterili discussioni. Libertà di caricarsi su uno zaino l'essenziale e pestare i piedi sulla strada. Libertà di riscoprire le regole dello stare insieme; libertà di assaporare la gioia del confronto e dell'approfondimento. Libertà di rispondere ad una chiamata che è vocazione. Libertà che smette di essere una parola cult per divenire un progetto di vita. Libertà che smette di essere un intercalare in discorsi da adolescenti e diviene il vero scoglio ed il grande sogno per le donne e gli uomini della partenza.



Classica scena di un Rover che si è perso in Hike



ola per parola alla Zeta

m come magia: C'è un po' di magia nella route, dai, non c'è dubbio. Dio ci liberi dagli Harry Potter e dalle menate mentali dei giochi di ruolo. Magia non alla Mago Zurlì. Magia come atmosfera, come clima, come ambiente particolare. In route si fanno cose che non si faranno mai più (non solo mangiare pastasciutta vergognosamente schifosa e convincersi che sia come quella di mamma, né espletare le proprie funzioni fisiologiche nei posti più strampalati): si vive un rapporto con i compagni di clan inimitabile. Ci si allena dalle convenzioni per vivere un mondo a parte. Ed in questo c'è il fascino della particolarità.

p come puntata: Venghino i siori, venghino perchè la route è una scommessa. E' la tua puntata quella che aspettiamo. Sarebbe divertente distribuire prima della partenza delle fiches dati caratteriali, personali e di relazione su cui investire. Non per trasformare la route in un casinò, ma per dare il senso di quello che è realmente una possibilità, una occasione: giocare le proprie carte puntando su un titolo che non tradisce. Perché siamo noi gli scommettitori, ma anche l'oggetto della puntata. Il problema però è crederci davvero. Facile a dirsi, più che a farsi...

q come quotidianità: Facile amare la vita, la libertà, la comunità a 2000 metri d'altitudine, dopo sette giorni di strada, dopo sette notti in tenda. La sfida inizia al ritorno. Come dire: la route inizia alla fine, e non è un paradosso. La vera route parte da casa, il vero hike è la quotidianità.

s come scarponi: Sono la cosa più stramba della route. Innanzitutto perché danno il senso della partenza per la route: nessuno di media intelligenza, anzi esagero: nemmeno un redattore di CI, che veda un paio di scarponi pensa che tu stia partendo per la cena di gala. Poi perché danno il senso di una roba delicata, ma pronta a sfidare qualsiasi difficoltà. Poi perché ci si gioca a scout-ball e ci si arrampica. Perché iniziano con la esse anche loro ma stanno ai sandali come Dracula ai donatori di sangue. Perché con gli scarponi respiri (tu, i tuoi compagni meno) aria pulita. Quando hai gli scarponi davvero addosso (e solitamente anche una decina di galle, il cui dolore nessun rover-infermiere si offrirà mai di lenire se non attraverso i soliti cerotti) ti senti un altro. Altro che le "scarpette da tip tap", caro Liga... solo con gli scarponi puoi davvero ballare sul mondo. Provare per credere

"Se chiuderai la porta a tutti gli errori, rimarrà fuori anche la verità."
Tagore



v come verità: Il nostro è un tempo strano, dove sono in tanti che provano a convincerci che la verità non esiste. Ciascuno ha la sua, ci dicono, non c'è LA verità. Qualche anno fa un cantante ha avuto un successo strepitoso con un ritornello che diceva "Dipende, tutto dipende". Persino "che il bianco sia bianco, che il nero sia nero, dipende": ma da che dipende? Le persone serie chiamano questo fenomeno relativismo e lo esaltano. Non è una questione semplice, intendiamoci. Duemila anni fa, Ponzio Pilato - dubbioso per mille motivi - chiedeva al Nazareno che gli stava davanti "Che cos'è la Verità?"... non sapeva che gli era già stato risposto "Io sono la via, la verità, la vita". La route è anche strada per raggiungere la verità. E' la via per scoprire la verità che dà vita. Non significa non avere dubbi (solo i fanatici non ne hanno), ma affermare che si può ragionevolmente credere in una Verità, talvolta difficile da comprendere o digerire, ma che dà senso ad ogni altra cosa.

n come novità: Tante volte speriamo nel nuovo per cancellare qualcosa che non andava, per riporre il vecchio nell'angolo del dimenticatoio. La route non è la cancellazione del passato, ma piuttosto l'apertura del cuore ad una novità. Eugenio Montale in una poesia scritta "prima del viaggio" ricorda a se stesso come "un imprevisto è la sola speranza. Ma" - aggiunge - "mi dicono che è una stoltezza dirselo. E' l'imprevisto la sola speranza. Non nel senso che ti perdi e passi la notte su un dirupo. Ma come possibilità di aprire davvero il cuore alla novità che ti pervade e ti fa cambiare. Checchè ne dicano i benpensanti per i quali è "una stoltezza dirselo". No?



Pronti per la sfida?

o come oscar: La route è come la notte degli Oscar, anche se tu non sei Julia Roberts ed il tuo capoclan di Brad Pitt non ha nemmeno il colorino delle unghie. E' il momento dell'esplosione di un lavoro di un anno. Costante, quotidiano. Non vinci agli Oscar se non hai ben lavorato durante l'anno. Se non hai fatto un film, intanto. E poi il film deve essere fatto bene: mai sentito dire che i Fratelli Vanzina potessero avvicinarsi alla statuetta più prestigiosa del globo cinematografico. La route - che per fortuna non è una sola notte di magia - è lo show dove emergere con tutto te stesso e ciò che sei stato.

r come roverismo: L'esperienza scout non si fa a caso, senza metodo, così per fare. Il roverismo, una sorta di vagabondaggio ben studiato ed organizzato (per prendere alla lettera la parola), non è una sorta di gratta e vinci, dove gratta gratta ed alla fine qualcosa emerge. Il roverismo va vissuto tutto intero non cambiato come si preferirebbe; va sperimentato provato per com'è. E non per come vorremmo che fosse. Sono due cose diverse, non vi pare?

t come trasparenza: Ragazzi, pochi scherzi. Le cose vanno sempre dette, e sempre dette in faccia. Con attenzione, con sensibilità, ma dicendosi ciò che c'è da dirsi. Altrimenti non si è persone serie, ma comari da piazza del mercato. La trasparenza in una settimana di route è una condizione necessaria, imprescindibile per vivere dei rapporti che siano umani e non genericamente di sopportazione reciproca. Se c'è un problema si affronta, se c'è un malinteso si chiarisce, se c'è un giramento di scatole se ne parla si bloccano (le scatole che girano). Chiamatela come volete: trasparenza, parresia (termine greco presente nelle Sacre Scritture), franchezza. Chiamatela come volete, ma l'importante è che ci sia. Perché altrimenti non c'è una comunità...

SIGNORI, E' ARRIVATO IL MOMENTO DI PARLARE A VISO SCOPERTO!

u come umiltà: Lo so che è in contrapposizione al G come grandezza. Ma non è a caso. Solo chi è davvero grande può scoprire l'umiltà e solo chi vive l'umiltà può aspirare alla grandezza. La route è maestra di umiltà: si nutre di essenzialità, di sudore, di bisogni. Ti scopri indifeso: ti fa freddo e dormi scomodo; vai a piedi e cammini tu, si proprio tu che solitamente sei fermato solo dagli autovelox. Se piove ci hai la tua attrezzatura, per carità (lo diceva il capo, B.P. "non esiste buona o cattiva attrezzatura..."), ma insomma - capo o non capo - ci si bagna, non è come quando piove e sei in caso. Talvolta in route ti senti piccolo e sperduto ed hai i tuoi limiti presenti, caspita se li hai presenti. Una doccia d'umiltà, la route, che rende più vera la nostra grandezza (vedi Grandezza)



z come zaccheo: E' una strepitosa figura biblica. Intendiamoci: si trattava non propriamente uno stinco di santo (eufemismo), che attratto dalla curiosità - non il pettegolezzo, ma la voglia di capire il perché, cur, delle cose - mentre passa Gesù, si arrampica su un albero per vederlo. E che viene fermato, oggi si potrebbe dire flashato da questo incontro. Quando comprende di essere alla presenza del Messia, vede tutte le cose in un altro modo, le vede alla luce della presenza del Signore. E che fa? Parte missionario in Africa? Va a fare l'eremita nel deserto? Macché! Torna a fare lo stesso mestiere che faceva prima. Ma in modo diverso, perché un incontro lo ha segnato. Ed allora la metà dei suoi beni finisce ai poveri e lui continua a vivere con ciò che non era superfluo. Ed allora se ha frodato qualcuno si pone il problema di come rimediare. Dopo una route la voglia, spesso, è quella di cambiare il mondo, di spaccare tutto. E' una sensazione stupenda... ma se rimane solo una sensazione è tempo perso. Bisogna munirci dello spirito di Zaccheo: tornare per fare le cose che si facevano prima, ma alla luce di una Presenza, di un incontro, di una novità. Fare le stesse cose di prima, vivere la stessa quotidianità di prima, ma facendolo con uno spirito nuovo, con un impegno nuovo. Domandarsi il perché delle cose e scoprire la gioia di cambiare vita, senza bisogno di cambiare il contorno. Esperienza affascinante, non pensate?

Buona strada, buona route
Zac





MALEDETTA MOSCA

Stanco della strada, mi sono sdraiato nell' erba fitta, all' ombra di un albero.
Dolci momenti per gustare le carezze inebrianti del vento sotto lo sguardo di un cielo azzurro!
Mi abbandonavo nelle braccia del sonno di una cara pennichella!

Non si è fatta sentire, ma ho intuito la sua noia sulla fronte.
Istintivamente ho mosso la mano per ottenere la calma!
E' durato poco, non abbastanza per apprezzare i primi vapori dell' inconscio.
Questa volta camminava sul braccio che ho mosso forte per avere pace.
Ma eccola di nuovo sul mio naso, tranquilla nella sua sfrontatezza!
Non bastano le mie smorfie per allontanarla definitivamente.
Va e viene, insolente e divertita dal mio nervosismo crescente.
"Maledetta mosca", dissi, quando aprii gli occhi!
E con abbondanza di gesti, la scacciai.
Inutili sforzi! Era lì, sempre lì con il suo ronzio di mosca nera, a girare attorno a me.
"Maledetta mosca, tentatrice, mi hai rubato il riposo!"



Signore, quante volte mi è successo di volermi riposare all' ombra delle tue ali per trovare pace!
E poi, ecco la tentazione che sta in agguato, mi segue, m' invade per rubarmi la tua preziosa presenza.
Volevo pregare, ascoltare la tua Parola, ma invece devo lottare per allontanare la tentazione che ronza tutt' attorno a me, persuasiva e sensuale. Si erge, seduttrice, anche nei miei pensieri più intimi.
Non so più cosa fare e dove andare.
Vorrei scappare da lei ma mi corre sempre dietro come un' ossessionata;
vorrei andare lontano da lei ma rischierei di perdere la tua Presenza.
Signore, vieni in mio aiuto!

Figlio mio, le tentazioni sono come le mosche... sono terribilmente noiose.
Si fanno vive quando meno le aspettiamo.
Vanno e vengono con la seduzione della menzogna .
Si intrufolano nei pensieri più belli per sporcarli e rovinarli.
Non lasciarti abbattere dalle loro lusinghe: sarebbe la loro vittoria;
non mollare la tua scelta di stare vicino me: sarebbe la tua disfatta.

Tieni duro. Non importa se sei tribolato e annoiato, ...è l' ora della tua tentazione .
Non confidare nelle tue forze, ma solamente in me .
Ciò che conta adesso, è perseverare e dopo la tempesta verrà la bonaccia:
"Pietro disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque".
Egli disse: "Vieni!". Pietro si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.
Ma per la violenza del vento si impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!".
Subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"
Appena saliti nella barca, il vento cessò".

Padre Stefano dell' Abbazia di sant' Antimo

Padre mio,

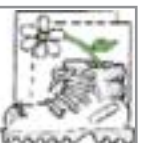
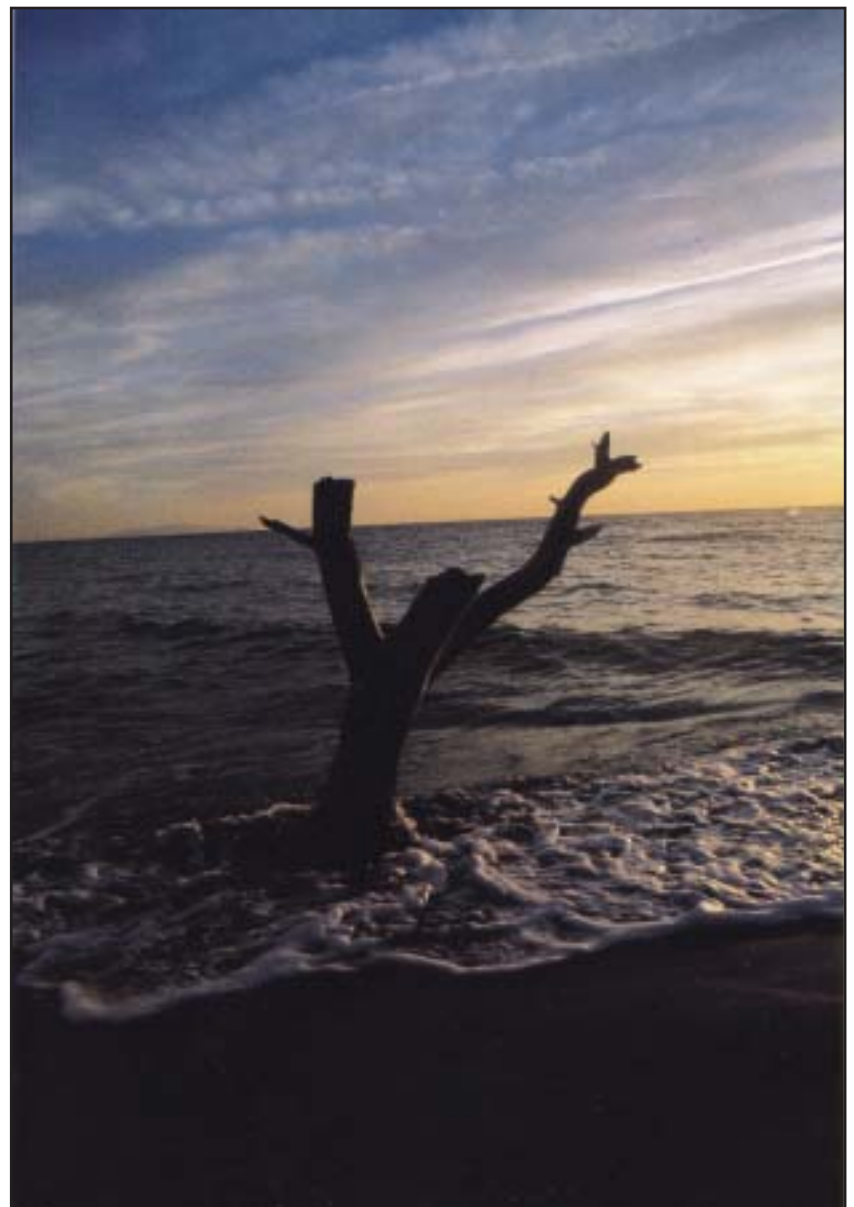
mi sono affezionato alla terra quanto non avrei creduto.
E' bella e terribile la terra.

Io ci sono nato quasi di nascosto,
ci sono cresciuto e fatto adulto in un suo angolo quieto
tra gente povera, amabile e esecrabile.
Mi sono affezionato alle sue strade,
mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti,
le vigne, perfino i deserti.
E' solo una stazione per il figlio tuo la terra
ma ora mi addolora lasciarla
e perfino questi uomini e le loro occupazioni,
le loro case e i loro ricoveri
mi dà pena doverli abbandonare.

Il cuore umano è pieno di contraddizioni
ma neppure un istante mi sono allontanato da Te
ti ho portato perfino dove sembrava che non fossi
o avessi dimenticato di essere stato.
La vita sulla terra è dolorosa, ma è anche gioiosa
Congedarmi mi dà angoscia più del giusto.
Sono stato troppo uomo tra gli uomini oppure troppo poco?
Il terrestre l' ho fatto troppo mio o l' ho rifuggito?
La nostalgia di Te è stata continua e forte

Padre, non giudicarlo questo mio parlarti umano quasi delirante,
accoglilo come un desiderio d' amore,
non guardare alla sua insensatezza.
Sono venuto sulla terra per fare la tua volontà
eppure talvolta l' ho discussa.
Mi afferrano, mi alzano alla croce piantata sulla collina,
ahi, Padre, mi inchiodano le mani e i piedi.
Qui termina veramente il cammino.
Il debito dell' iniquità è pagato all' iniquità.
Ma Tu sai questo mistero. Tu solo.

Mario Luzi - La Passione



THE WALL

Clicca sul sito e lascia i tuoi messaggi sul murales, la versione on line di The Wall

Non cesseremo di esplorare e alla fine dell'esplorazione saremo al punto di partenza sapremo il luogo per la prima volta.

Per il cancello ignoto e noto quando l'ultima terra conosciuta è quella del nostro principio; alla fonte del fiume più lungo la voce arcana della cascata e i bambini tra i rami del melo ignorati perchè non cercati ma uditi sì e no nel silenzio tra un'onda e l'altra del mare. Su, presto, qui, ora, sempre ... condizione di semplicità assoluta (che costa non meno di ogni cosa)

E tutto sarà bene, e ogni sorta di cose sarà bene quando lingue di fuoco si incurvino nel nodo di fuoco in corona, e il fuoco e la rosa siano uno.

T. S. Eliot



"Sono stanco di sognare, ora voglio cercare di essere più concreto. Gli U2 sono l'arte dell'impossibile, la politica l'arte del possibile. Quando canti, aiuti le persone a cambiare le loro vite. Ma, alla fine, devi diventare il cambiamento che vuoi vedere. Non sono un buon esempio, ma so che è vero." (Bono, leader degli U2 spiegando i motivi della necessità dell'impegno diretto in politica. Intervista a TIME)

Dio, certe volte non si riesce a capire ed accettare ciò che i tuoi simili su questa terra si fanno l'un l'altro, in questi tempi scatenati. Ma non per questo io mi rinchiudo nella mia stanza, Dio: continuo a guardare le cose in faccia e non voglio fuggire dinanzi a nulla, cerco di comprendere i delitti più gravi, cerco ogni volta di rintracciare il nudo, piccolo essere umano che spesso è diventato irriconoscibile. in mezzo alle rovine delle sue azioni insensate.

Etty Hillesum
Diario 1941-1943

IL SANGUE

CHI PUÒ VERSARE SANGUE NERO

SANGUE GIALLO SANGUE BIANCO
MEZZO SANGUE?

IL SANGUE NON È INDIO,

POLINESIANO O INGLESE.

NESSUNO HA MAI VISTO

SANGUE EBREO SANGUE CRISTIANO

SANGUE MUSULMANO

SANGUE BUDDISTA.

IL SANGUE NON È RICCO,

POVERO O BENESTANTE.

IL SANGUE È ROSSO.

DISUMANO È CHI LO VERSA

NON CHI LO PORTA.

NDJOCK NGANA



Desideriamo la verità, e non troviamo in noi che incertezza. Cerchiamo la felicità, e non troviamo che miseria e morte. Non siamo capaci di non desiderare la verità e la felicità, e non siamo capaci nè di certezza nè di felicità. Questo desiderio ci è lasciato tanto per punirci quanto per farci sentire da dove siamo caduti.

Blaise Pascal
Pensieri - Scommessa su Dio

L'amore, per quanto sia gioioso e indescrivibile, sente il bisogno di legarsi. L'amore è assicurato eternamente solo quando è un dovere. Questa sicurezza, che concede l'eternità, espelle ogni inquietudine. L'amore che si contenta di esistere non può separarsi da un'angoscia: quella di poter sempre cambiare. Invece, l'amore vero che, divenendo dovere, ha assorbito in sé l'eternità, non cambia mai e diventa perfetto. Solo quando l'amore è un dovere l'amore è eternamente libero.

S. Kierkegaard, Vie et regne de l'amour



vieni a trovarci su
www.camminiamoinsieme.net

Lo Zibaldone

Recensioni, commenti, critiche su film, canzoni & libri. Posta elettronica? ZIBALDONE@CAMMINIAMOINSIEME.NET Fatevi vivi!!!



Il fatto di donare

Esplorazione dei fatti delle parole dei gesti del fenomeno oblativo tra persona e persona.

Usiamo i termini "dono", "donare" o anche "donarsi", senza sapere quale realtà ricca e complessa si nasconde dietro queste nostre espressioni di uso quotidiano. Questo libro affronta la natura e il significato del dono, attraverso una serie di domande a cui diviene necessario rispondere: quali sono le condizioni necessarie perché si possa parlare di dono? Qual'è la natura del dono? Quali sono le conseguenze del dono? Qual è il rapporto tra il dono e il corpo? Tra il dono e l'amore? Cos'è dunque il "per-dono"?

Padre Jean-Charles Leroy è nato nel 1955. E' laureato in scienza farmaceutiche. Dopo aver ricoperto un ruolo di responsabilità in un'azienda multinazionale di farmaceutica, è stato ordinato sacerdote nel 1989 presso l'abbazia di Sant'Antimo (Siena).

In questo numero i registi per Camminiamo Insieme sono stati il clan del Castelluccio dei Sauri (FG) che hanno recensito L'Attimo fuggente, La scuola e Mississippi Burning. Qualcuno ha voglia di fare lo stesso?



L'attimo fuggente

Conformismo e anticonformismo: i due volti della società

Il film, ambientato a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta quando un'epoca stava per concludersi e un'altra stava per cominciare in una prestigiosa scuola superiore americana, conteneva in sé molti filoni sui quali riflettere tuttavia a nostro avviso il tema dominante era appunto quello del conformismo e dell'anticonformismo. Il nuovo professore di letteratura Keating in decisa rottura con il tradizionale metodo "educativo" della prestigiosa scuola americana, improntato alla più ferrea formazione di stampo reazionario dei ragazzi, insegna ai propri alunni a pensare e a ragionare da soli, a cogliere l'attimo, a succhiare tutto il midollo della vita per non scoprire in punto di morte di non essere vissuti. Parole quindi come *carpe diem* (cogliere l'attimo) diventeranno il pane quotidiano dei ragazzi che, affascinati dal modo di porsi del nuovo professore, cominceranno a prendere un po' troppo alla lettera i suoi insegnamenti causando scalpore e risentimento tra vecchi docenti e genitori sordi e oppressivi dipinti dal regista come i simboli della vecchia cultura decadente. La morte di uno degli alunni di Keating, suicidatosi poiché i suoi genitori non volevano lasciarlo libero di decidere del suo futuro, porterà all'espulsione del professore dalla scuola con l'intento di riportare la situazione alla normalità, ma ormai gli alunni sentendo sorpassato il metodo di insegnamento di quell'istituto e si schiereranno con Keating.

Per vedere la recensione completa vai su www.camminaimoinsieme.net/zibaldone



La scuola

Scuola: riformiamo i protagonisti

La proiezione di mercoledì 20 ha riguardato il film "La scuola" con il divertente attore napoletano "Silvio Orlando". Una pellicola piacevole che ritraeva la condizione di una scuola degradata di Roma offrendoci uno spaccato seppur eccessivo dei problemi della scuola italiana.

Al termine del film ha avuto luogo il dibattito al quale ha preso parte la prof.ssa Lucia Finamore, un'esperta nel settore scuola, giacché preside di scuola superiore, da noi invitata per illuminarci sulle eventuali questioni oscure che avremmo incontrato nel dibattito. Bisogna subito dire, che i discorsi principali si sono incentrati maggiormente sul rapporto tra professori e alunni poiché il film ci proponeva diverse figure dell'una e dell'altra categoria. A ragazzi indisciplinati e con situazioni scolastiche e familiari difficili si contrapponevano professori comprensivi e professori duri. I commenti sul film che all'inizio del dibattito erano predominanti, hanno lasciato spazio a considerazioni sempre riguardanti il mondo della scuola, ma che non erano presenti nella pellicola che è stata solo lo spunto per aprire una discussione sulla scuola italiana, sui suoi pregi e difetti ponendola a confronto con le altre scuole europee. La nostra è tra le migliori, se non la migliore, scuola europea perché a differenza dei modelli anglo-sassoni, francesi e dei Paesi dell'Europa dell'est presenta notevoli vantaggi. L'istruzione che è impartita agli studenti italiani è di tipo umanistico, nel senso che tende a formare i ragazzi partendo dalla loro persona, dal loro essere uomini, una scuola che dunque si preoccupa di contribuire anche e soprattutto alla formazione caratteriale degli studenti.

Per vedere la recensione completa vai su www.camminaimoinsieme.net/zibaldone



L'importanza della pazzia

Commento al film: "Qualcuno volò sul nido del cuculo"

Un avanzo di galera, McMurphy, viene internato in un manicomio nonostante la sua "normalità". La sua presenza sconvolge i ritmi freddi e ripetitivi, che la gelida infermiera Mrs Rached, impone ai suoi pazienti. Questi ultimi vivono (o sopravvivono?) tra inutili cure e umilianti terapie che li rendono dipendenti, soffocando ogni loro istinto di libertà. "Qualcuno volò sul nido del cuculo", è sicuramente un film denuncia riguardo alla disumana condizione dei malati di mente nei manicomi, anche

se in realtà è molto di più.

Nel film McMurphy, rivolgendosi agli internati, dice: "Voi non siete più pazzi di tanti coglioni che ci sono in giro!" E allora, chi sono i veri pazzi? Forse sono quei pazienti, che internandosi volontariamente, rinunciano ad essere padroni della loro vita; forse sono gli infermieri, Mrs Rached per prima, che si interessano solamente a rendere i cosiddetti pazzi più innocui possibile, ignorando la loro dignità e senza giungere a nessun miglioramento; o ancora, il vero pazzo e McMurphy, che ha la folle pretesa di sconvolgere un manicomio cercando nei malati mentali ciò che anni di terapia è riuscito a soffocare: l'incredibile originalità di ognuno di loro. Quello di McMurphy è un grido di libertà in una roccaforte del conformismo e dell'indifferenza. E' il grido di libertà che dovrebbe scaturire da ogni uomo, perché, anche se le mura di cemento dei manicomi sono state abbattute, restano quelle dell'indifferenza di chi non ha il coraggio di accettare la sfida della propria vita. Se essere PAZZI è davvero questo desiderio di libertà, noi vogliamo, anzi dobbiamo, esserlo.

Davide, Elena e Giulia (Pontassieve I°)



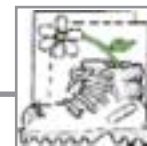
Mississippi Burning

La cultura: il segreto dell'integrazione

La pellicola, magistralmente diretta da Alan Parker, ha messo in risalto, seguendo i canoni del tipico film poliziesco americano, l'orribile condizione di segregazione razziale e di violenza alla quale erano assoggettati i neri d'America negli anni Sessanta. Ispirato ad un fatto realmente accaduto il film è riuscito a tracciare, non solo lo svolgimento preciso delle azioni violente nei confronti dei neri, ma anche a delineare le cause che hanno portato a quest'odio insensato nei loro confronti.

Come da copione al termine del film è seguito il dibattito, al quale ha preso parte in veste di esperto dei temi trattati don Fausto Parisi ordinario di filosofia morale, che ha avuto l'abilità di far decollare immediatamente la discussione producendo un'interessante chiacchierata, molto valida e costruttiva che ha messo sul piatto diverse tematiche che non riguardavano strettamente l'analisi del film. Naturalmente i primi argomenti trattati e le prime domande rivolte dai partecipanti all'esperto erano strettamente connessi alla pellicola proiettata, e tra queste andrebbe ricondotto il quesito che a ognuno verrebbe in mente di fronte ai fenomeni di violenza e di segregazione razziale proposti: qual è il motivo di quest'odio tra bianchi e neri o comunque tra popoli appartenenti a diverse culture?

Per vedere la recensione completa vai su www.camminaimoinsieme.net/zibaldone



Scritto @pPOSTA per voi

ROSS: Un'esperienza per crescere!

Partire non significa abbandonare i propri compagni di strada, ma significa proiettare se stessi verso orizzonti diversi, con l'impegno di trasmettere dentro, ma anche fuori l'associazione, i valori che ci hanno reso uomini e donne pronti alla scelta della partenza. Pertanto come disse B.P.: "Sulla tua rotta incontrerai difficoltà e pericoli, banchi di nebbia e tempeste, ma senza avventure la vita sarebbe terribilmente monotona. Se saprai manovrare con attenzione, navigando con fedeltà e allegra tenacia, non c'è motivo perché il tuo viaggio non debba essere un completo successo per piccolo che fosse il ruscello da cui un giorno sei partito".

Buona Strada

Pattuglia Ricci ROSS Caltanissetta



Le ragioni del terrorismo

Ciao a tutti, siamo il clan "La Sorgente" del gruppo scout Cesena 5° della parrocchia di Santa Maria della Speranza.

Rimasti sbigottiti dagli avvenimenti accaduti nel mondo, abbiamo deciso di approfondire le nostre conoscenze per cercare di capire il perché dell'atto terroristico alle torri gemelle e di questa insensata guerra che sta tuttora mietendo le sue vittime.

...
Diffondere una cultura basata sul rispetto, sulla tolleranza reciproca tra popoli di diverse etnie, sulla consapevolezza di credere tutti in un unico e medesimo Dio, sia pure chiamato in modo diverso, e sicuramente una delle armi che abbiamo a disposizione per cercare di contrastare questi fenomeni.

Clan La Sorgente Santa Maria della Speranza - Gruppo Cesena V

A chi non ha smesso di sognare

Quello che rende preziosa la nostra esistenza sono i nostri sentimenti e le nostre emozioni, ma soprattutto la nostra capacità di sognare. Volevo dedicare questi versi a chi - nonostante tutto - non ha mai perso la speranza di veder realizzati i propri sogni...

È buio ormai
le membra si sopiscono in un caldo sonno
mentre la greve realtà avvolge
come fitta nebbia ogni dolce sogno
determinandone l'impatto
contro la parete delle illusioni

Noi ci incontrammo
e camminando mano nella mano
provammo a dipingere con colori tenui
il sottile canovaccio della nostra vita
cercando con lo sguardo il calore di un sorriso
che facesse sublimare ogni nostra pena

poi il tramonto delle certezze
l'alba delle lacrime:
potevo dimenticarmi di respirare?
potevo stancarmi del battito del mio cuore?

Allora solo e alieno
nel silenzioso greto dei miei pensieri
guardai supino l'esile fiamma
che sotto il soffio dei ricordi
in un ultimo sussulto si consuma

Biagio - Milazzo I

Crediti formativi

Gentilissima redazione di camminiamo insieme, ai sensi del protocollo d'intesa del 25/11/99 tra l'AGESCI e il Ministero della Pubblica Istruzione ogni ragazzo iscritto all'agesci può chiedere il "certificato di iscrizione" all'AGESCI che certifica che hai frequentato per un anno, hai fatto determinate ore di servizio e attività associative, iniziative di tipo educativo, ambientale e di servizio in situazioni di disagio, etc. etc.

Ora la mia domanda (che attendete quella dalla prima frase...) è questa: può un capogruppo rifiutarsi di firmare ad un ragazzo il certificato buono per il credito formativo a scuola? Specifichiamo: ragazzo che comunque durante tutto l'anno ha davvero frequentato, ha fatto servizio associativo o altro. Io penso che se sono iscritta, se faccio il mio dovere e se posso avere quest'opportunità dall'istituzione scolastica e dall'AGESCI perché non la dovrei sfruttare, ma può un capogruppo decidere di non dare a nessuno dei ragazzi il credito perché contrario alle sue idee??? (eh certo... perché ora i ragazzi vanno in sede solo per avere il credito a scuola!!)

Non so se voi mi sapiate dare una risposta, ma spero almeno che mi sappiate dire a chi mi devo rivolgere per sapere qualcosa in più! (non mi dite ad un avvocato però!!!)
Buona strada!

Simona Panda Kasinara

E' un credito o no un'esperienza scout... la domanda è meno banale di quello che sembra. A voi la risposta. Nel frattempo, buona maturità a tutti!



viene a trovarci su
www.camminiamoinsieme.net

Scritto @pPC

Lettera dalla Palestina

Quante volte, in altri tempi avrei voluto affidare alle vostre pagine certe mie emozioni... Forse di ritorno dal campo di servizio a Sarajevo, nel lontano '99... oppure dopo aver giocato per le vie polverose di Tirana, l'anno dopo... Dalla Bosnia all'Albania, passando dai bimbi del doposcuola nel mio paese... tutti uguali questi bimbi. A volte scalzi, a volte sporchi ma sempre e comunque sorridenti, anche in posti dove è difficile essere bambini, per un campo minato o per una povertà. I bimbi senza terra e senza libertà, che non possono guardare oltre la fine di questo giorno e possono solo sperare che domani, domani non ci saranno più i carri armati sotto casa. Sono qui in Palestina come obiettore di coscienza, come Casco Bianco, mi chiamo Fabio, ho 22 anni e sono della provincia di Bari. La mia Partenza mi ha portato ad essere in servizio qui in Palestina, in questa terra martoriata e offesa, dove non si sa fino a quando si resisterà, dove alcuni, giocano alla politica sulla pelle di questi bambini, sulla pelle di queste donne con il velo, sulla pelle di ragazzi che vorrebbero poter avere una vita normale e invece si trovano spesso a dover difendere l'uscio di casa, armati di pietre e focose speranze. Gente, questa, che quando pensa al futuro pensa alle prossime ore, al giorno che verrà... Sono qui ora, in questa guerra dove non si sentono le urla della gente, dei "poveri Cristiani" costretti a subire. ... Eppure siamo ancora in piedi. Ed abbiamo ancora abbastanza fiato per gridare che non siamo con loro, che siamo con chi non ha voce... che sia stato un soldato o un manager di multinazionale a rubargliela non ha importanza... loro, i potenti, loro, i ricchi epuloni del mondo, loro dell'"Occidente civiltà superiore" non si considerino mai assolti, come cantò De André... Sono qui, a portare la mia solidarietà, a cercare di mettere le mani nel fango e vivere con loro, sporcarmi del fango di questa assurda guerra, convinto che solo mangiando il fango capirò il vero valore della Libertà e della Pace ... La notte che sta per venire si preannuncia lunga, in attesa, nell'atroce attesa del rumore agghiacciante dei cingoli dei carri armati.

Fabio Cea (dobrinja@gmx.net)



Val Codera. Speriamo.

Nove settembre 1939, sul mondo stava per scatenarsi la grande tragedia che fu la seconda guerra mondiale; noi giovani di allora, cresciuti all'ombra del credere, obbedire, combattere, sentivamo ce doveva esserci qualcosa di più valido che guidasse il nostro cammino incontro alla vita. Per me fu decisivo l'incontro con le Aquile Randagie, gli scout che continuavano la loro attività clandestinamente, dopo che il fascismo aveva chiuso il movimento. Vicino al Rifugio Brasca, in Val Codera, intorno al fuoco di bivacco ascoltavo le speranze e le esperienze degli scout, i loro progetti per il domani e, quando la fiamma si stava spegnendo in un paesaggio quasi irreale, visino alle montagne, la luna illuminava le montagne e i loro volti. Era naturale che dalle bocche sgorgasse nostalgico il canto nato quassù: La luna delle vette inonda di luce ... del tempo che già fu ... del tempo che sarà... Passata la guerra anche lo scoutismo uscì all'aperto e di componenti temporati dal dolore e dalle privazioni si impegnarono per formare le nuove generazioni. Con il passare del tempo affiorarono le difficoltà: in un mondo frenetico, che non ha tempo di fermarsi a pensare, ascoltare, capire il rispetto della persona e dell'ambiente non è più vissuto da alcuni gruppi con la stessa intensità con cui Baden, don Ghetti, l'aveva messo in primo piano.

Alcuni abitanti della Val Codera vollero negare l'accesso agli scout alla valle: gente di montagna che attraverso i secoli ha lavorato e sofferto per salvare i sassosi pascoli della Val Codera. La gelosia è naturale ed altrettanto l'esigenza che l'ambiente sia rispettato. Credo che se i gruppi scout che frequentano la Valle facessero tesoro degli insegnamenti di Baden e ripensassero ai tempi delle Aquile Randagie, ci si potrebbe ancora capire.

Romilda Del Prà

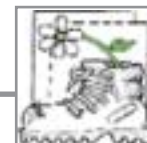
(ndr Romilda Del Prà ha quasi 84 anni e, ancora, l'estate sale in Val Codera, disponibile ad incontrare e discutere con i gruppi che passano nella sua valle)

Meglio Wendy che Peter

Mi è sempre piaciuto pensare di essere Peter Pan e di stare sull'isola che non c'è per poter vivere avventure emozionanti, non preoccupandomi di ciò che accadeva attorno a me. Entrando negli scout credevo di aver trovato realmente l'isola che non c'è piena di avventure, forse anche più divertenti di quelle che viveva Peter; tutto sembrava sempre troppo bello, mi divertivo sempre e potevo sfuggire al pensiero di ciò che accadeva al di fuori degli scout. In realtà poi ho capito che non potrà mai esistere una perfetta isola che non c'è dove tutti noi provetti Peter Pan possiamo divertirci senza pensare a ciò che accade attorno a noi; il peso o la gioia delle responsabilità ci accompagneranno sempre e non li potremo mai evitare.

Il problema è che non ci si può dimenticare tutto di un tratto di essere stati per un breve periodo dei piccoli Peter Pan (in realtà lui è sempre stato e sempre sarà piccolo); non possiamo fare come i bimbi sperduti che una volta tornati a casa con Wendy, Gianni e Michele si scordano del loro passato per poi studiare e diventare avvocati e dottori. E' importante riuscire a vivere tutte le nostre esperienze con lo spirito dei bambini (di quelli che per loro fortuna riescono ancor oggi a vivere la loro infanzia). Bisogna impegnarsi a crescere credendo che ci si possa ancor divertire in tutto ciò che si fa, un po' come Wendy che mai dimenticherà le giornate passate a lottare contro i pirati e a raccontare favole ai bimbi sperduti. Per questo motivo penso e spero che vi siano molte più persone che si comportano come Wendy, che come Peter Pan; ritengo che siano tanti i giovani che si interessano alla vita sociale addossandosi le responsabilità che gli si presentano davanti non dimenticandosi che c'è un lato buono, e soprattutto divertente, in tutte le cose.

Matteo Diotallevi clan Shalom PS4



OSTA per voi

Mondiale dei giovani

È l'una di notte e sono nel mio letto che cerco di prendere sonno, mi giro e mi rigiro, ma proprio non mi viene... sono troppo tormentata da un problema che mi attanaglia il cuore e che non riesco a risolvere. Sapete cos'è il SERMIG? Mai sentito parlare di "Arsenale della Pace"? Il mio clan è entrato a conoscenza di questa splendida realtà solo a Natale di quest'anno, quando abbiamo deciso di fare lì la route invernale. Comunque, ciò che voglio ora non è parlare o pubblicizzare il Sermig, perché non è questo il problema che tanto mi assilla e non mi lascia dormire, quanto rendere noto a tutti li scout italiani che "quelli dell'arsenale" stanno realizzando qualcosa di grandioso e mondiale... il Mondiale dei Giovani! Troppo spesso ci siamo nascosti dietro a frasi del tipo "la politica non m'interessa, è troppo complicata, io non posso intervenire concretamente e poi ognuno fa solo il proprio interesse". Ma se allora veramente questa politica non ci va bene, se davvero il politichese che solo tra di loro riescono capire ci ha stufato, impegnamoci in prima persona. Diciamo per una volta sinceramente e fermamente "io non ci sto più", "io voglio essere il vero attore nella mia vita". Solo in questo modo possiamo pensare di poter cambiare il mondo! Il mondiale dei giovani non è più un semplice progetto utopico e mera follia di qualche povero pazzo. È un qualcosa di assolutamente concreto e preciso. Si svolgerà a Torino nei giorni 4-5-6 ottobre 2002. La proposta che vi faccio, ed è qui che chiedo il vostro aiuto per risolvere il mio problema di insonnia, è quello di mobilitare i vostri amici, compagni di suola, oratori, gli amici dei vostri fratelli e sorelle, il parroco, la diocesi tutta se è necessario. Fate in modo che la vostra uscita di ottobre coincida con quei giorni, organizzate la gita d'istituto in modo tale da poter esser lì in quella data. Forza, "solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di cambiare il mondo lo cambiano davvero".

Buona strada e arrivederci a Ottobre!

PS: Per sopperire alle mie mancanze è meglio se vi andate a vedere i siti www.sermig.org e www.mondialegiovani.org

Annalisa - Cuore che parla - Valenza 1



Where is Sadiq?

Sono Alessandro (alias M@go), volevo dirvi che sono tornato da una route Scout, una tra le più belle e significative che io abbia mai fatto: abbiamo alloggiato in un centro di accoglienza per extracomunitari, e abbiamo socializzato con loro. Ho fatto amicizia con Sadiq proveniente dal Sudan, da circa un mese in Italia, non ha né moglie né figli, la sua famiglia è stata uccisa durante la guerra civile in Sudan, mentre lui è riuscito a scappare ed eccolo lì davanti a me a raccontarmi la sua storia in perfetto inglese. Appena qualcuno vede un extracomunitario per strada lo guarda con disprezzo e quasi quasi lo manda a quel paese, pensando che sia un essere inferiore; ma invece io mi sono sentito inferiore a lui, lui parla benissimo l'inglese ed ha studiato arte nel suo paese, è una persona colta, ha dignità: è una vita umana, mentre tante volte noi quando sentiamo questi fatti di cronaca (guerre ed esodi di massa) rimaniamo impassibili non pensando che quelle sono delle persone come noi. Ma non pensiamo alla tragedia che si sta compiendo in quei posti. Sadiq è mio fratello, come tutte le persone che incontro. Devo dire ora che sono a casa sento la sua mancanza e che mi è dispiaciuto molto doverlo lasciare dopo solo un giorno. Quando stavamo per andarcene, domando "Where is Sadiq?", lui si era allontanato per un momento, gli vado in incontro e gli dico "My friend Sadiq! How are you?". Porto a casa la sua riservatezza, il suo sorriso, i momenti nei quali ci siamo messi a parlare di sport, di F1 e via dicendo...

Porto a casa la chiesa e le parole di Papa Kola, un sacerdote di rito bizantino di Piana degli Albanesi che mi ha insegnato molto e mi ha fatto riscoprire l'importanza dell'amore verso il prossimo e mi ha ridato fiducia.

M@go

Ronda della Carità'

Siamo il "l'Arca" del gruppo scout San Giovanni Lupatoto I°. Abbiamo avuto l'opportunità di poter entrare in contatto con un mondo che spesso non si vuole vedere, la realtà di chi ha come "unico tetto il cielo": il popolo della strada. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla "Ronda della Carità", associazione di volontariato in aiuto ai senza fissa dimora e alle famiglie disagiate. Ogni notte i suoi volontari sono sulla strada a portare cibo, vestiario e amicizia, mentre durante il giorno sono a disposizione delle famiglie per dare alimenti, abbigliamento e solidarietà concreta. I volontari, circa un centinaio, organizzati in squadre e turni, sono presenti sulla strada tutto l'anno, Natale, Capodanno e Ferragosto compresi. Purtroppo i due furgoni, con cui gli operatori svolgono il loro servizio, sono spesso inutilizzabili: ciò comporta, in alcune serate, l'uso dei mezzi privati per garantire, in ogni caso, una presenza. Dopo aver valutato questa situazione, ci siamo posti come obiettivo la raccolta di fondi per l'acquisto di un nuovo furgone attraverso alcune iniziative che metteremo in atto nel nostro comune, coinvolgendo tutta la comunità. Se il vostro clan è interessato a partecipare alla nostra iniziativa potete scrivere all'indirizzo e-mail: clan_arca@libero.it.

Luca Pasquotto

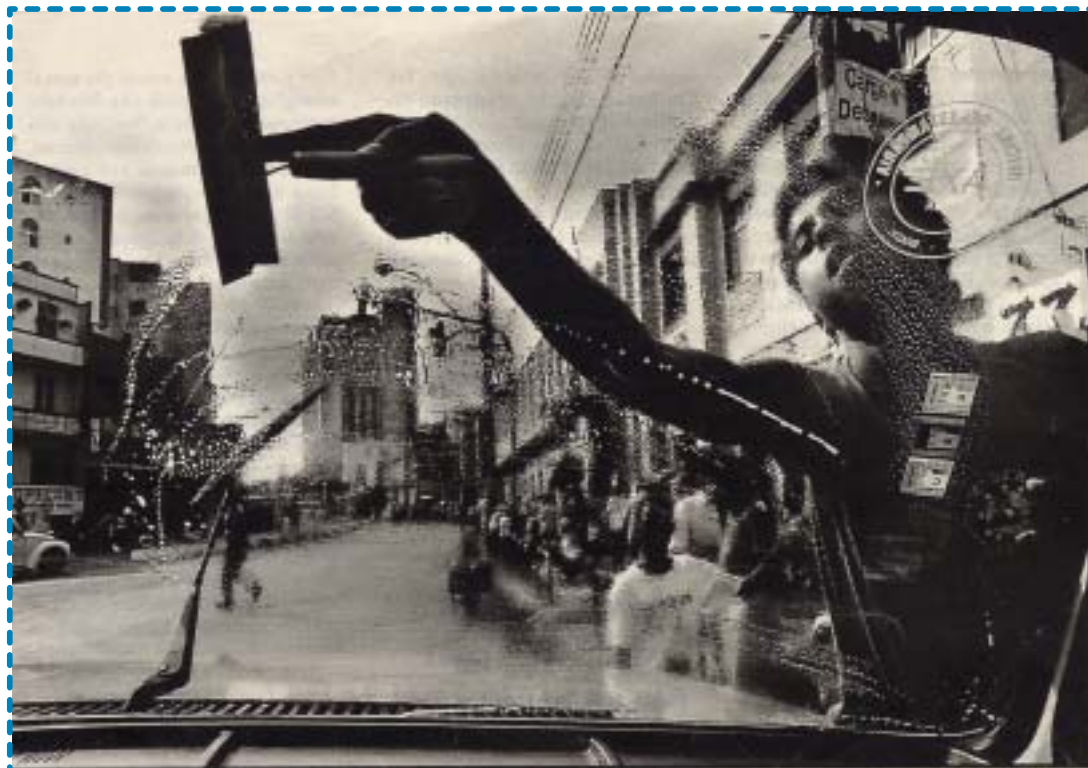
Transumanze scout

Caro CI, questa è la lettera di un rover... spaventato da ciò che succede, giorno dopo giorno, nei cinque gruppi della sua città dove di gioca il nuovo gioco "che fazzolettone porti al collo oggi?" (con il benessere di alcuni capi). Non è un bel gioco e neppure divertente! Ma cosa c'entra con lo scoutismo? Io lo reputo un grave affronto al mio essere scout, perché quando ci sono delle difficoltà lo scoutismo ci insegna ad affrontarle con gli altri scout non ad evitarle. C'è chi pensa, anche, che sia giusto cambiare clan come si sostituisce una gomma bucata della macchina, si cambia bar, ci si cambia le scarpe.

Ma in quale chiacchiera B.P. parla di "transumanza tra i vari gruppi"? Se lo sapete, fatemelo sapere.

Buona strada

Riccardo



My friend Sadiq?



vieni a trovarci su
www.camminiamoinsieme.net

15

Camminiamo Insieme



Verso DIO e verso il mio PAESE

INTERVISTA AD ANNALISA E ARIANNA, SCOLTE DEL SERVIZIO CIVILE FEMMINILE

Camminiamo Insieme ha incontrato per voi Annalisa e Arianna, due scolte laziali che stanno svolgendo l'anno di Servizio Civile Femminile. La nostra chiacchierata è avvenuta all'interno dell'appartamento messo a loro disposizione dalla Caritas di Bologna, ente presso il quale prestano servizio.

CI: Ciao Annalisa, ciao Arianna. Innanzitutto vi va di presentarvi in due parole?

ANNALISA: Io sono Annalisa, ho 20 anni e vengo da Ladispoli, in provincia di Roma. Adesso svolgo il servizio civile qui a Bologna. Faccio il clan (non ho ancora preso la Partenza) nel Cerveteri 1°.

ARIANNA: Io mi chiamo Arianna, ho quasi 20 anni, vengo da Cerveteri in provincia di Roma e ho fatto il liceo classico. E' da una vita che faccio gli scout con Annalisa; abbiamo iniziato dalle coccinelle. Abbiamo sempre fatto parte del Ladispoli 1° (il nostro è stato il primo gruppo ad avere coccinelle e coccinelli!), in clan però siamo andate a finire a Cerveteri perché è stato chiuso il gruppo. Siamo tuttora in clan, anche se vista la lontananza non possiamo naturalmente frequentare le riunioni. Dobbiamo prendere la Partenza, che ci daranno perché stiamo facendo quest'anno di servizio.

CI: Siete venute fino a Bologna per entrare nel progetto nazionale del Servizio Civile Femminile. Di che si tratta?

AR: E' un anno di volontariato che spazia su diversi settori. Noi abbiamo scelto quello proposto dalla Caritas; in realtà essendo una iniziativa nazionale ci sono diverse proposte, anche presso altre associazioni, per esempio Legambiente. Noi abbiamo scelto la proposta della Caritas per una serie di circostanze, forse perché era quella più "umanitaria" e si avvicinava di più ai nostri interessi nel sociale. Lavoriamo nei centri della Caritas a contatto con diverse realtà.

CI: E cosa fate nel concreto?

AL: Siamo divise nei Centri di Ascolto della Caritas, io in quello per gli immigrati e Arianna in quello per i profughi e i rifugiati politici. Essendo centri per l'ascolto siamo in contatto diretto con gli utenti, ma svolgiamo anche lavoro d'ufficio.

AR: Io curo anche lo sportello lavoro. I miei utenti vengono in ufficio la mattina e io telefono a tutti gli annunci di lavoro che trovo. Sono io a telefonare perché spesso gli stranieri non sanno parlare ottimamente l'italiano - o magari il datore di lavoro è più sicuro se sente che c'è una "garanzia" Caritas.

CI: Le motivazioni che vi hanno spinto a spostarvi fin qui?

AR: Io personalmente avevo un interesse ad uscire di casa, non perché non ci stessi bene, ma per ampliare i miei orizzonti. Bologna è sempre stata una città che ci interessava, oltretutto l'aggancio per

il servizio civile noi l'avevamo qua. Ero partita volendo fare l'università, poi mi sono resa conto che in realtà ero molto stanca e volevo prendermi un anno di pausa, proprio per me stessa, e ho pensato: perché non utilizzarlo bene facendo qualcosa che, oltre a essere utile per me, può essere utile anche per gli altri? E ho colto quest'opportunità.

AL: A differenza di Arianna io non ho iniziato l'università. Sapevo fin dal principio che non volevo cominciarla subito, volevo guardarmi un po' intorno. Ho scelto il servizio anche come... anno sabbatico.

CI: Una cosa che avete imparato da questa prima metà del servizio?

AR: Io ho imparato a fare il semolino! La famiglia congolese cui vado a badare il bambino cucina veramente tanto semolino... A parte gli scherzi, capisci, tu hai un tuo modo di pensare... che non è che venga totalmente sconvolto, però ti rendi conto che ci sono modi di pensare totalmente differenti dai tuoi. Ti rendi conto che non è che ci sia un modo giusto o sbagliato, ci sono semplicemente modi diversi. Ed è interessante e importante comprenderlo.

CI: Il vostro clan come ha visto questo anno di servizio, visto che tutto sommato vi siete allontanate?

AR: Praticamente ci ha perso, perché non siamo riuscite ad andare pressoché mai, se non a salutarli.

AL: Però erano molto contenti. E orgogliosi. Ci hanno detto: "Ragazze, voi la Partenza ce l'avete già!".

CI: Come vi sembra il servizio civile nell'ottica della Partenza?

AL: L'esperienza del servizio civile finisce obbligatoriamente dopo un anno, però può essere un modo per vedere quello che puoi fare, quello che puoi scegliere... è una cosa che ti aiuta ad acquistare un'ottica diversa, quindi nei confronti della Partenza può essere un vantaggio, un aiuto in più.

CI: Cosa farete dopo, quando quest'anno sarà terminato?

AR: Non so cosa farò insieme all'università, però continuerò il servizio. Andrò al centro come iniziativa personale, da volontaria.

AL: Sì, anche se l'anno finisce, il servizio diventa uno stile di vita (come la Partenza). Alla fine dell'esperienza te lo porti dietro, non è un anno da accantonare così!



...e noi non possiamo che farvi i nostri migliori auguri, visto che passerete un mese del vostro servizio estivo addirittura in Tanzania. Buona strada e buon servizio!

Lorenzo Trenti

Il nuovo sito di Camminiamo Insieme

Vi sarete accorti che il sito di Camminiamo Insieme da qualche tempo ha rinnovato la sua grafica e le sue sezioni. La principale novità è il nuovo forum. Per poter lasciare un messaggio in uno dei tanti argomenti a disposizione basta semplicemente registrarsi, ed il gioco è fatto. Il forum è il centro del sito di CI perché vogliamo che siate voi i protagonisti, con le vostre riflessioni, i vostri dubbi e le

vostre domande. Se volete poi, sempre sul sito, potete lasciare un messaggio sul nostro Murales, il muro virtuale di CI. I migliori murales saranno pubblicati sulla pagina The Wall della rivista. Sul sito potrete anche trovare, oltre al numero in stampa di CI, i numeri già pubblicati con tutti gli articoli o se preferite fare una ricerca all'interno di tutti i numeri, inserendo la parola da ricercare. Prenderà corpo

poi una rassegna stampa dei principali quotidiani e riviste per segnalarvi gli articoli migliori per la vostra riflessione. Non esitate quindi a digitare www.camminiamoinsieme.net oppure a scrivere all'indirizzo posta@camminiamoinsieme.net per darci suggerimenti sui prossimi temi da trattare o per segnalarci cose interessanti da condividere con tutti.



Ecco una scolta appena entrata sul sito di CI



Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme" : Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania e Angiolino.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

Stampa: NUOVA FIORDALISO Roma

Camminiamo Insieme

16

vieni a trovarci su www.camminiamoinsieme.net

